domenica/lunedì 7/8 marzo 1976

8 MARZO. Giornata di lotta per la liberazione della donna.

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 57
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

## Firmato il contratto per i chimici pubblici, ma è un tetto che si può sfondare

**Gravi cedimenti del sindacato che accetta lo scaglionamento degli oneri della normativa al luglio 77 - Parziale ma insufficiente la conquista delle 25 mila d'aumento - Importanti passi in avanti sul tema del controllo sugli investimenti, sulla nocività e sugli appalti**

*Il primo contratto, quello dei chimici pubblici è stato siglato. Si tratta di un accordo di cui cogliere in positivo e in negativo tutta l'importanza, e sottolineare dunque che così come i chimici erano partiti per primi ed avevano elaborato una piattaforma avanzata, li si fa firmare oggi per primi [dopo averli fatti lottare da soli per un lungo periodo]. Questo accordo contiene accanto a numerosi elementi negativi [inquadramento unico e scaglionamento], delle conquiste parziali ma insufficienti a livello salariale e dei punti positivi infine per quanto riguarda il controllo. Ma quello che si deve sottolineare nelle assemblee e nel movimento operaio più in generale è che questo contratto non va considerato il tetto, nè per i chimici pubblici in riferimento ai singoli punti della piattaforma, nè tantomeno per le altre categorie cui il sindacato tenterà ora di presentare l'intesa come l'optimum al di là del quale non si può andare.*

*Per spiegarci meglio lo scaglionamento deve essere respinto nei suoi contenuti di blocco della contrattazione articolata e le 25 mila lire non possono essere viste come l'obiettivo massimo per le altre categorie. Infine, non deve passare nel sindacato, la linea che consiste nel difendere teoricamente questi contratti di fronte alle confederazioni e nel siglarli poi, comunque siano, appena si apre uno spiraglio a livello padronale. La divisione tra padronato pubblico e privato va cioè usata per dividere l'avversario e non il movimento operaio e la sua forza unitaria.*

Per quanto riguarda la parte della piattaforma rivendicativa sul controllo da patte del consiglio di fabbrica della nocività aziendale e della condizione ambientale di lavoro, il risultato dell'accordo non può essere che giudicato positivamente, proprio perchè si è strappato, nelle trattative, il riconoscimento del ruolo del Cdf e del gruppo omogeneo all'interno della contrattazione sulle questioni relative alla nocività ambientale.

Sulla prima parte della piattaforma rivendicativa, la parte in cui il sindacato richiedeva l'informazione e la contrattazione preventiva in merito agli investimenti, sia a livello nazionale, sia a livello di gruppo che a livello aziendale, sugli appalti, sul decentramento produttivo e sul lavoro a domicilio, l'ipotesi di accordo può essere considerata soddisfacente in quanto prevede la concessione dei diritti che la piattaforma richiedeva.

In particolare si è ottenuto l'obiettivo della retribuzione dei lavoratori durante i periodi di sospensione per il risanamento degli impianti, l'informazione sulla introduzione delle nuove sostanze nel ciclo produttivo, l'introduzione di nuove apparecchiature per il rilevamento continuo delle condizioni ambientali di lavoro con l'introduzione di nuove tabelle di classificazione scientificamente più avanzate; per quanto riguarda il cloruro di polivinile ci si dovrà attenere alle

segue a pag. 3

**A causa di un ennesimo e dannato guasto alla rotativa siamo costretti ad uscire a quattro pagine. Purtroppo si tratta di un guasto grave (con rottura di numerosi ingranagi di trasmissione di uno dei due elementi della roto-offset) il che comporterà la riduzione di pagine per circa una settimana. Ce ne scusiamo con i lettori e li invitiamo in un momento così drammatico ad intensificare gli sforzi di collaborazione, sottoscrizione e diffusione del giornale.**

## No agli scaglionamenti

Continuano a pervenire in redazione le mozioni votate dai consigli di fabbrica contro lo scaglionamento degli aumenti salariali. Le ultime contro lo scaglionamento degli oneri contrattuali sono sempre più numerose le prese di posizione dei consigli di fabbrica. Le ultime fabbriche che si sono espresse in questo senso sono la Sampas, la Borletti e la Cge di Milano.

«Il consiglio di fabbrica della Borletti - si legge nella mozione approvata - riunitosi per fare il punto sulla vertenza contrattuale, ha posto particolare attenzione su un punto che in questi giorni è tanto dibattuto e che rischia di compromettere l'attuale stato di unità del movimento sindacale: lo scaglionamento degli oneri contrattuali. Il Cdf ha preso atto di quanto riportato nella risoluzione del comitato direttivo della Flm del 10 e 11 febbraio e lo ha fatto proprio. Costante però l'insistenza e la confusione con cui viene costantemente presentato il problema dello scaglionamento ritiene di dover sottolineare come sia inaccettabile per i metalmeccanici e le altre categorie, proporre di dividere a rate l'aumento minimo salariale che noi avevamo già contenuto in 30.000 lire mensili».

«Il Cdf - conclude la mozione - ritiene necessario richiamare l'attenzione di tutti i lavoratori sulla validità e globalità del complesso della piattaforma contrattuale, nei confronti della quale deve essere profuso un maggior impegno di lotta, in particolar modo rilanciando e inasprendo l'articolazione della lotta dentro le fabbriche e mettendo in atto tutte quelle forme di lotta che possono incidere più direttamente sulla resistenza padronale».

La mozione del Cdf Sampas comincia mettendo in chiaro che «siamo profondamente convinti che oggi non esiste alcuna serietà da parte del governo per risolvere i problemi del paese e lo dimostra, in modo lampante, la vicenda dell'Innocenti».

«Vogliamo ribadire - conclude il documento - la nostra intransigente difesa della democrazia operaia, della democrazia di base. Nessuna decisione può essere presa sulla testa dei lavoratori. Come siamo contrari alla gestione antidemocratica dell'informazione, così siamo anche contrari al fatto che le decisioni vengano prese al di là delle consultazioni di massa e in ambiti che escludono i lavoratori dalla discussione.

Per sostenere la nostra piattaforma riteniamo che la lotta vada inasprita con forme nuove che, partendo dalla realizzazione dell'unità tra tutti i lavoratori (pubblici, privati, piccoli e medi), incidano più profondamente le barriere padronali al fine di uscire dalla fase interlocutoria in cui tuttora ristagnano le trattative e si vada così a stringere i tempi per la conquista del contratto nazionale di lavoro che deve essere portato a casa tutto e subito, senza scaglionamenti di sorta.

A pagina tre pubblichiamo il testo integrale della mozione della Cge.

## *La Cee agricola decide distruzioni di vino e latte e nuovi aumenti*

**Raggiunto ieri un accordo molto grave tra i nove ministri dell'agricoltura - Finisce la guerra del vino, ma verranno distrutti 4 milioni di ettolitri di vino italiano - Tonnellate di latte in polvere distrutte**

*Dopo quattro giorni di trattative, si è conclusa, alle quattro di sabato mattina la riunione [la maratona, ci si è compiaciuti di chiamarla in questi giorni] dei ministri dell'agricoltura dei nove paesi membri della Comunità Economica Europea. Su un punto i «nove» erano daccordo all'unanimità: portare il maggior danno possibile ai piccoli produttori e ai consumatori delle merci agricole. Ma su come realizzare, ancora una volta questo obiettivo, le divergenze erano invece molte: nessuno dei ministri voleva tornare a casa lasciando l'impressione che il suo paese avesse perduto qualcosa dall'accordo.*

*Un po' per quest'ultimo motivo, un po', probabilmente, per il desiderio di andare a farsi un sonnellino, a un certo punto quasi tutti i ministri se ne sono andati, lasciando praticamente soli nella sala di Bruxelles l'italiano Marcora e il francese Bonnot; si sperava evidentemente che la guerra del vino tra Italia e Francia venisse risolta con una singolar tenzone tra i due, ma alla fine si è invece trovato l'accordo.*

*Vediamolo punto per punto, nel mutamento del rapporto tra diverse monete nazionali e l'unità di conto agricola europea, vino, prezzi agricoli e prodotti cosiddetti ecceldentari.*

*Prezzi agricoli*

*Mediamente i prezzi dei prodotti agricoli europei, espressi nell'unità di conto della Cee, aumentano del 7,5 per cento, ma la percentuale media ha un significato assai scarso. Per l'Italia, che ha chiesto una svalutazione della lira verde del 6 per cento, l'aumento dei prezzi sarà pari al 13,5 per cento.*

*L'Italia ha anche ottenuto un'integrazione di prezzo [a beneficio dei produttori] per diversi prodotti: per l'olio d'oliva passa a 36 mila e 300 al quintale [e con un maggior introito globale per l'Italia, se la produzione resta pari a quella dell'anno scorso, di 35 miliardi di lire]; il premio ai produttori di grano duro passa da 38 mila lire per ettaro [proposto dalla commissione] a 45 mila 250 lire per le zone a scarsa resa [che in Italia sono quasi tutte].*

*L'ammontare globale del premio alla commercializzazione degli agrumi passa da 13,3 a 14,7 miliardi. Per gli amidi è stato istituito un premio alla produzione di 4 mila 525 lire il quintale. Gli allevatori riceveranno 25 mila 340 lire alla nascita di ogni vitello, mentre la commissione aveva proposto di sopprimere questo premio istiuito in via straordinaria l'anno scorso. Per i pomodori si è ottenuto l'impegno che nelle prossime settimane saranno adottate misure comunitarie per favorire lo smaltimento delle eccedenze italine. Nel settore dello zucchero il livello dell'aiuto nazionale, che era l'anno scorso di 5 mila lire per ogni tonnellata di barbabietole è aumentato a 8 mila 959 lire.*

*La Cee ha anche deciso di modificare il rapporto tra le monete nazionali e l'unità di conto Cee, nella quale sono espressi i prezzi comuni, riducendo l'impatto degli ammontari compensativi, istituiti qualche settimana fa per compensare gli effetti delle fluttuazioni monetarie, limitatamente alle importzioni e alle esportazioni agricole. La lira verde è stata svalutata del 6% la sterlina irlandese del 2. Gli ammontari compensativi vengono parallelamente ridotti in misura pari alla svalutazione della moneta [in Italia passano dall'11,7 per cento al 5,7]. La situazione resta immuata in Gran Bretagna mentre in Germania una rivalutazione del 2,5% del marco fa sì che i prezzi aumentino solo del 5%. I tre paesi del Benelux rivalutano dello 0,6 per cento la Francia dell'1,4%. Tutti i ritocchi monetari, con i loro effetti, si applicheranno all'inizio delle campagne di commercializzazione: subito per il latte e poi via via fino al 16 dicembre per il vino.*

*Contemporaneamente all'adozione dei nuovi prezzi agricoli Marcora e Bonnet hanno sottoscritto un compromesso sul vino, accettato dagli altri ministri. L'accordo prevede l'abolizione della tassa [imposta unilateralmente dalla Francia sul vino italiano] del 12 per cento.*

*Ed eccoci alla prima delle distruzioni previste da questo nuovo accordo Cee: per eliminare le quantità eccedentarie di vino italiano verranno distillati e trasformati in alcool 4 milioni di ettolitri di vino [quattrocento milioni di litri, quasi dieci litri a testa per ogni italiano]. La Francia, ultima parte dell'accordo con l'Italia, potrà accordare aiuti ai suoi viticultori.*

*Insieme a questa enorme distruzione di vino [che non determinerà, per altro, una diminuzione dell'alcol] i ministri hanno deciso anche che i nuovi impianti per vigneti sono vietati per due anni, mentre vengono istituiti controlli per il rinnovo dei vecchi vitigni e premi per l'estirpazione di quelli definiti mediocri.*

*Distruzione delle «eccedenze»*

*Il capitolo più vergognoso di queste decisioni Cee, come abbiamo già anticipato parlando del vino, riguarda la decisione di distruggere i prodotti in eccedenza, dove per eccedenza si intendono tutte quelle qualità che, se venissero immesse sul mercato farebbero abbassare i prezzi dei relativi prodotti [per ecce-*

segue a pag. 3

C. P.

## I generali con le ali: ladroni sì ma laureati in filosofia

Quando ne vale la pena, la Tv è impagabile nell'informazione programmata: è tempestivamente presente a conferenze stampa, improvvisa servizi per *Stasera G7*, realizza interviste scottanti da mettere a confronto con le versioni ufficiali.

Ci riferiamo alla conferenza stampa di venerdì a Pisa, sede dell'aerobrigata che ha in dotazione gli Hercules, organizzata dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare. Abbiamo così visto i due protagonisti della conferenza, gen. Cottone e col. Meloni, dapprima nel Telegiornale e pochi minuti dopo nel servizio di *Stasera G7*.

Che valesse la pena di documentare la massiccia controffensiva dello Stato Maggiore, nessun dubbio: perbacco, un'occasione da non perdere, dei militari finalmente nell'esercizio delle loro funzioni difensive e offensive, anche se in una conferenza stampa su una storia di «bustarelle» e non sul campo di battaglia. Ma i nostri militari sono maestri di strategia: sanno adeguare le armi all'occasione e al nemico.

Conferenza stampa e servizio televisivo hanno così confermato, se qualcuno aveva ancora dei dubbi, che generali e colonnelli oggi in Italia sono i veri depositari di quella cultura umanistica ahimè ingiustamente vituperata nelle nostre scuole.

Matematica, finanza, retorica, sofistica: sono ferrati proprio in tutto.

Conferenza stampa: conti della lavandaia alla mano, hanno dimostrato che gli Hercules costano meno degli aerei concorrenti: solo lire 62.030 al cilo, un po' più del salmone, contro le oltre centomila del franco-tedesco «Tronsal» e del canadese «Buffalo»; poi con una machiavellica operazione di alta finanza gli Hercules sono stati comprati quando il dollaro cambiava a 624 lire, ma pagati quando era sceso a 599 lire. Bei tempi!

Molti hanno dubbi sulla scelta tecnica degli Hercules: intervistiamo allora due generali contrari all'acquisto e poi sentiamo lo Stato Maggiore. L'approccio è subito deviante rispetto al tema Lockheed: come dire marito geloso uccide la moglie, vediamo se è vero che lei lo tradiva.

Accade comunque che il gen. Pasti, presidente del consiglio superiore delle Forze Armate a tutto il 1968, si dichiari stupito di non essere mai stato informato, come doveva, del mutamento di programma dello Stato Maggiore: dall'aereo italiano G222 agli Hercules.

Quanto al generale Colagiovanni, dimessosi nel 1972 sembra per motivi connessi all'acquisto degli Hercules, il suo linguaggio farebbe invidia a Cicerone: frasi tornite, *consecutio temporum* impeccabile, aggettivazione raffinata. Stabilisce così un record assoluto di esercizio retorico: promette per dieci minuti di far luce sulle sue dimissioni, e riesce a non dire nulla, rifiutandosi anche di rispondere a una domanda diretta sullo Stato Maggiore. Il quale Stato Maggiore a questo punto ha partita vinta, può tranquillamente affermare la sua verità «tecnica» in un impeccabile gioco delle parti, dove al col. Meloni spettano le domande tecniche, mentre alle domande più insidiose (si fa per dire) risponde il gen. Cottone. I cambi tra i due in questa «americana» hanno sincroni perfetti, certo frutto di lunghi allenamenti in «pista». E le società fantasma? È il momento dell'arma segreta, la cultura umanistica: il gen. Cottone è laureato in filosofia con tesi sui sofisti. Non c'è nessun motivo per cui dovessero esserci dei rapporti con queste società, quindi i rapporti non ci sono stati. E le bustarelle? Ammesso che ci siano state, gli americani se le potevano risparmiare: non ce n'era bisogno. Ecco il colpo giornalistico del servizio: gli americani sono dei coglioni.

**Baal**

## *Il governo dei corrotti perde i pezzi: avviso di reato per un sottosegretario democristiano*

**Fabbri, sottosegretario alle Finanze, è coinvolto nella sparizione dei 3 miliardi San Remo Gepi e minaccia di dimettersi - Sono coinvolti anche Chiomenti (Iri) e Grassini (Gepi) - Ma chi, sopra di loro, ha permesso l'operazione?**

Anche dalla scatola a sorpresa dello scandalo San Remo è emersa una testa democristiana: quella dell'attuale sottosegretario alle Finanze Francesco Fabbri, fanfaniano di Treviso, uno dei personaggi più saldamente ancorati alle poltrone del sottogoverno.

Fabbri è stato raggiunto da un avviso di reato (falsificazione di documenti, interesse privato) firmato dal giudice di Treviso Domenico Labozzetta, titolare dell'inchiesta relativa alla sparizione di 3 miliardi di lire, magicamente volatilizzati nel corso dell'acquisto da parte della finanziaria pubblica Gepi della fabbrica di Caerano di San Marco, colosso italiano dell'abbigliamento, ceduta nel '73 alla finanziaria di stato per il rilievo delle imprese dissestate da una multinazionale americana, la Genesco.

Altri avvisi per gli stessi reati il giudice Labozzetta li ha inviati al direttore generale della Gepi, Franco Grassini e all'avvocato Pasquale Chiomenti, presidente della Selenia, società dell'Iri e già coinvolto nella storia di tangenti alla Com. El di Maria Fava pagate proprio dalla Selenia (Chiomenti è indiziato di corruzione a questo proposito) nonchè titolare di una lunghissima lista di cariche pubbliche e private. Tra queste ultime vi è proprio quella che è all'origine dei suoi nuovi guai giudiziari, quella di consulente legale della Genesco.

Ma vediamo la storia di questi famosi 3 miliardi spariti. La Genesco nel '73 decise di disfarsi della San Remo, che negli anni precedenti aveva rilevato dalle mani del suo fondatore, Sergio Comunello. La fabbrica, quattromila operai occupati, sembrava destinata a tornare a Comunello, che si era dichiarato disposto a riassumerne la conduzione dopo che la Genesco aveva fatto sapere di farsi carico della liquidazione del deficit accumulato, circa 12 milioni di dollari.

Ma, mentre Comunello trattava la transizione sulla San Remo si incentrò l'attenzione della Gepi che bruciò Comunello sul tempo accontentandosi, ufficialmente di soli 8 milioni di dollari. I restanti 4 milioni-3 miliardi di lire al cambio dell'epoca - non si sa che fine abbiano fatto.

I giornali, allora, scrissero che presero la strada delle casse democristiane, tramite l'interessamento di Fabbri nella sua veste di sottosegretario alle Finanze. Da qui l'inizio dell'inchiesta della magistratura che, dopo quasi due anni, è stata rilanciata proprio dallo scoppio dello scandalo Selenia che ha portato la magistratura a frugare nei documenti dell'avvocato Chiomenti. E dal suo archivio sarebbero saltate fuori appunto le carte che hanno permesso al giudice di Treviso di spiccare gli avvisi di reato.

Ancora, comunque, restano molti punti da chiarire, anche se il provvedimento relativo a Grossini è significativo: per quale ragione il carrozzone Gepi intervenne in concorrenza con un imprenditore privato? Per quale ragione è stato possibile a Chiomenti, presidente fra l'altro della Fideaurum, finanziaria facente capo all'Imi e quindi allo stato, giocare la partita nella duplice veste di funzionario pubblico e privato? Chi, sopra di lui, lo ha appoggiato e attivato in questa iniziativa?

A questi interrogativi Giorgio Cappon, presidente dell'Imi, dovrebbe saper rispondere, almeno in parte. Meglio di lui potrebbe fare qualche ministro. Per ora il solo Fabbri dopo aver annunciato la sua disponibilità a spogliarsi dell'immunità parlamentare per dimostrare la propria innocenza, ha annunciato che intende anche rinunciare al sottosegretariato.

## SFERZA È STATO ARRESTATO

Con l'arresto di Gino Sferza, presidente della Standa, costituitosi venerdì pomeriggio ai carabinieri di Spoleto e rinchiuso nel carcere di Perugia sulla base di un mandato di cattura firmato giorni prima dal giudice Fiasconaro, il gruppo dirigente della Montedison torna a presentarsi - dopo lo scandalo dei fondi neri, sulla scena della corruzione di regime.

Sferza, socialista vicino a De Martino, vice-segretario generale nel 1947 della Confederazione generale del lavoro, è da sette anni ai vertici della Montedison, di cui è amministratore delegato e membro della giunta esecutiva. L'arresto di Sferza - in seguito all'inchiesta sulle bustarelle pagate dalla Standa (si parla di un miliardo e mezzo) per ottenere licenze per aprire supermercati in Lombardia e Lazio - chiama in causa oltre al suo diretto superiore Eugenio Cefis, diversi uomini politici del Psi e della Dc lombarda e del Psdi laziale. Nell'inchiesta sono coinvolti il mafioso Italo Jalongo, legato a Frank Coppola e attualmente in carcere, nonchè un magistrato romano Romolo Pietroni, anch'egli strettamente legato alla cosca di Coppola.

## Dilaga la collera popolare in Spagna La polizia del regime uccide ancora

Madrid, 6

La collera del popolo spagnolo contro la violenta agonia del regime sta esplodendo in tutto il paese con una durezza che stupisce tutti gli osservatori e pone il governo in una posizione di debolezza senza precedenti. Manifestazioni e scontri con la polizia sono segnalati un po' ovunque, ma l'elemento nuovo sta nella radicalizzazione della lotta, che sfugge sempre più, almeno in questi giorni, al controllo della direzione riformista del movimento operaio. Il regime, dal canto suo, dà prova di impotenza con un uso massiccio degli strumenti repressivi quale da tempo non era dato di vedere.

A Tarragona, in Catalogna, un altro antifascista è caduto ieri sera sotto il fuoco della polizia, inseguito sui tetti delle case e abbattuto mentre lanciava sassi contro la Guardia Civil nel corso dei durissimi scontri che hanno sconvolto la città per tutta la giornata. Gli incidenti di Tarragona erano stati originati da una marcia di protesta contro i fatti di Vitoria da parte di duemila lavoratori di una raffineria: la polizia ha sparato granate fumogene e proiettili di gomma, arrivando anche all'uso di armi da fuoco. Anche a Pamplona, in Navarra, ci sono state manifestazioni, barricate e scontri: la polizia ha arrestato una ventina di persone. Nuovi episodi di violenza sono avvenuti a Vitoria, nel Paese Basco, dopo il corteo di trentamila persone che ha accompagnato ieri i feretri delle tre vittime dell'eccidio poliziesco di mercoledì. Altre barricate sono state erette per le strade, mentre la polizia ha isolato la chiesa di San Francesco, intorno alla quale si sono formati per tutta la giornata assembramenti.

Il governo, riunitosi a Madrid, ha preso intanto posizione sui fatti di Vitoria, affermando minacciosamente che esso agirà «*di conseguenza*», il che significa da un lato che l'ordine pubblico dovrà essere rigorosamente mantenuto, e dall'altro che «*si creeranno le condizioni obiettive che permettano un'autentica pace sociale, risultato di giuste soluzioni dei problemi propri del mondo della produzione e del lavoro*». Per quanto riguarda lo svolgimento degli incidenti di Vitoria, il governo approva totalmente la versione della polizia, affermando che questa è stata «costretta» a intervenire di fronte alla violenze degli attacchi. Con straordinaria ipocrisia il governo ha infine «*deplorato profondamente la perdita di vite umane, i danni, le violenze e il clima di costrizione che per alcune ore hanno subito i cittadini di Vitoria*». Il comunicato governativo, se copre come era prevedibile le responsabilità della polizia, non riesce a ridare all'apparato del regime quell'immagine di compattezza che tanto ricerca, soprattutto dopo le prese di posizione del municipio e della giunta provinciale di Vittoria che, insieme al vescovo, si sono pubblicamente dissociate dall'intervento poliziesco di mercoledì.

Comincerà lunedì mattina nella caserma di Hoyos de Manzanares, a una quarantina di chilometri da Madrid, il processo ai nove ufficiali delle forze armate spagnole che furono arrestati tra il 29 luglio e il 2 agosto dello scorso anno sotto l'accusa di «*incitamento alla ribellione militare*». I termini esatti dell'accusa non sono noti: ciò fa parte, almeno per ora, del segreto istruttorio. I «reati» dei nove sarebbero comunque squisitamente di opinione: membri dell'Unione democratica militare un organismo unitario moderatamente riformista che agisce clandestinamente tra gli ufficiali, essi avrebbero effettuato riunioni allo scopo di studiare le soluzioni per una modernizzazione a un adeguamento alla nuova realtà spagnola delle forze armate. Per tutto questo il procuratore militare ha già chiesto condanne durissime, che vanno dai tre ai dodici anni.

Nei mesi intercorsi tra l'agosto del 1975 e oggi i nove ufficiali in attesa di processo sono stati protagonisti di parecchie vicende significative: trasferimenti da un carcere all'altro o da una fortezza all'altra senza nessun motivo apparente; restrizione delle visite ai familiari di primo o secondo grado e isolamento per prolungati periodi di tempo; sostituzione di difensori militari designati con altri nominati d'ufficio e negazione del diritto a nominare difensori civili nonostante il parere favorevole dell'ordine degli avvocati di Madrid; ritardo infine dell'inizio del processo, del tutto indipendente da motivi di procedura e da altri motivi tecnici.

# Il congresso del Psi si conclude in modo falsamente unitario?

## Ieri gli interventi di Mosca, Craxi e Signorile - I lombardiani chiedono la garanzia di un asse preferenziale col Pci in cambio della non presentazione di mozioni contrapposte - Annunciata la fine delle correnti

Roma, 16

Giovanni Mosca, vicesegretario del partito socialista; Claudio Signorile, numero due della sinistra socialista; Bettino Craxi, anch'egli vicesegretario del partito. Questi i nomi di maggiore attrazione del penultimo giorno del congresso socialista. Questi tre interventi, concentrati in fine di mattinata hanno finito di mettere a punto le questioni su cui il Congresso finirebbe per dividersi, se non si fosse da tempo deciso che il Psi, da questa scadenza, deve uscire con una faccia nuova, unitaria innanzitutto, ma anche un tantino più pulita e, come ha detto Giolitti, «efficiente».

Ed è tanto vero che i dirigenti del partito si sforzano di conseguire questo risultato, che Signorile è giunto al punto di annunciare, tra applausi scroscianti, che la corrente della sinistra socialista chiuderà per sempre la sua sede. Un atto di buona volontà certo, ma che potrebbe rivelarsi solo una velleità.

La facciata unitaria, difatti, non regge ad un esame minimamente attento. Ci sono, a fare da contrappunto ad un dibattito geometricamente organizzato, le riunioni delle due commissioni in cui si deciderà la sorte concreta di questo congresso: la commissione politica, che deve elaborare il documento finale, e la commissione elettorale.

Abbiamo scritto il documento finale, perchè sembra certo che si riuscirà ad impedire la presentazione di mozioni contrapposte. Ma le discussioni sono accese, in particolare sulla questione del governo e del rapporto con il partito comunista. La sinistra lombardiana chiede che nel documento sia scritto nero su bianco, che il Psi non parteciperà più a governi di cui non faccia parte in una forma e nell'altra, il partito comunista. A questa richiesta si sono associati gli amici di Bertoldi. Autonomisti, demartiniani e manciniani sono invece per una formulazione più «elastica», che metta in primo piano l'azione autonoma del Psi.

Problemi ancora più spinosi sono sorti nella commissione elettorale. Sembra ormai deciso che il comitato centrale sarà composto da 144 membri (59 demartiniani, 30 manciniani, 23 lombardiani, 19 autonomisti, 10 bertoldiani, e due del gruppo di Mariani), più dieci intellettuali, mentre la direzione dovrebbe essere composta da 36 persone (16 demartiniani, 7 manciniani, 6 lombardiani, 5 autonomisti, 2 bertoldiani), più il presidente del partito Nenni. Tutto sembra a posto dunque, ma, a parte la discussione ancora in corso sul numero di posti rispettivamente assegnati alle correnti, c'è da decidere il sistema di votazione. Conseguente all'impostazione unitaria sarebbe il voto unanime su una lista bloccata; su questo, però, non c'è ancora un accordo: bisognerebbe che, prima, ogni corrente decidesse chi escludere.

Insomma, nonostante la proclamata buona volontà, le correnti non sono affatto scomparse, così come la base politica unitaria è ancora molto debole. Se n'è avuta una riprova negli interventi principali di oggi.

Mosca, demartiniano di stretta osservanza, ha evitato di subire la sorte toccata ieri a Manca con una intelligente coloritura di sinistra del suo discorso. Il successo maggiore l'ha avuto quando rivolgendosi a De Martino, ha affermato che i congressisti temono come, dalla porta socchiusa del bicolore Dc-Psi, possa rientrare la Dc di sempre. L'applauso è stata una vera ovazione. A parte ciò, a parte il suo prestigio di vicesegretario, Mosca non ha detto molto altro di convincente. Ha affermato che la difficoltà maggiore della situazione sta nel fatto che c'è un attacco padronale alla classe operaia e alla sinistra nel suo complesso, una verità ovvia, da cui Mosca ha ricavato la morale che quel che non c'è oggi, e di cui si sente il bisogno, è un partito cattolico democratico.

Nel complesso, comunque, Mosca ha fatto riecheggiare alcune impostazioni della sinistra (come il dire: *«Nessun processo di rinnovamento è possibile senza la partecipazione di tutta la classe lavoratrice e quindi anche del Pci»*), dimostrando con ciò il vuoto di proposte strategiche che caratterizza la corrente del segretario del Psi.

Signorile, a sua volta, si è incaricato di chiudere la parabola iniziata dai discorsi di Lombardi e di Cicchitto, illustrando le proposte della sinistra per le cose da fare subito, e si è quindi limitato ad un discorso sostanzialmente di schieramento, certo meno affascinante delle grandi intuizioni di Riccardo Lombardi.

La proposta di cui Signorile si è fatto interprete è quella che il Psi tenda alla formazione, in via transitoria, di un governo di emergenza, che sia basato sull'apporto di tutte le forze democratiche, Pci compreso, sfondando in questo modo la barriera che, *«con una sapiente opera di ingegneria politica»*, la Dc ha in questi trent'anni eretto a sinistra. Non compromessi storici, dunque, ma intese democratiche, essendo consapevoli che la Dc è forza antagonista e che con il Pci va ricercata l'unità nelle cose, passando magari attraverso polemiche serrate. Solo in questo modo, il Psi potrà avere un ruolo autonomo e affermare la propria presenza.

Craxi, infine, ha svolto un lunghissimo e scontato discorso, sulla crisi ultima di governo, sulla Dc e sull'Urss, sulla via del socialismo alla Soares ecc. Unico elemento di novità la riproposizione più o meno velata, della sua vecchia proposta di andare subito ad elezioni anticipate.

È quest'ultimo, un problema scottante, che nessuno ha affrontato con la necessaria chiarezza. Avrebbe infatti potuto rivelarsi un cuneo tale da dividere di nuovo il partito. Elezioni anticipate si o no significa infatti appoggio a Moro si o no.

**Pierluigi Sullo**

# All'Ortomercato di Milano i facchini lottano contro la mafia e la speculazione

## L'esempio delle patate: i prezzi sono così alti perchè l'organizzazione mafiosa ha fatto sì che il mercato di Milano stesse un bel po' di tempo senza che arrivassero patate - La cooperativa dei facchini si batte contro la corruzione, nonostante le minacce dei grossisti

Lavoratori dell'Ortomercato ad una recente manifestazione.

Sono le cinque del mattino, nella nebbia della periferia, quando entriamo nell'Ortomercato di Milano, uno dei più grossi centri di smistamento della frutta e della verdura per il nord Italia e per l'Europa; ma anche teatro e testimone di complesssi giochi mafiosi, di intrighi, di intermediazioni attente, di complicità e omertà scandalose che vedono protagonisti, come in una farsa grottesca (e dalla quale ci credevamo immunizzati), grossisti, padroncini, autotrasportatori, direzione del mercato, per risalire via via sempre più in alto fino a coinvolgere le forze politiche, anzi talune forze politiche, quelle che hanno amministrato la città fino a prima del 15 giugno.

*«L'è tuta ona gran gabola...»*: dice sconsolato ma deciso un facchino, uno di quei «rompicoglioni» (come li chiamano i grossisti) che sempre hanno denunciato senza indugi la situazione esistente all'Ortomercato.

Nei capannoni la luce artificiale illumina a giorno la merce disposta sui banconi, mentre i corridoi si animano lentamente e il freddo ancora avvolge tutte le cose e le figure.

Incontriamo un grossista, in piedi davanti al suo stand, con la coppola calcata sugli occhi, mentre legge annoiato e infastidito il volantino che il Consiglio dei delegati ha appena distribuito: contiene accuse precise, documentate contro il direttore, il democristiano Ripamonti, complice, secondo la denuncia dei lavoratori, degli intrighi mafiosi che ormai hanno affondato le loro radici nel mercato.

*«Cazzo, è che qui si dicono troppo cazzate, che cazzo!»*

Cazzo, che tipo... Si avvicina un altro, mi dice: *«Guardi, qui una volta eravamo tutti una famiglia, tutti mangiavamo: adesso l'odio ci ha divisi... Non li capisco proprio i facchini: ma cosa vogliono concludere, non cambieranno proprio niente; guardi, dia retta a me: una bella donna non laverà mai i piatti. Quel che si nasce, si resta.»* Chiaro, anche se la grammatica ne esce malconcia.

C'è una strana atmosfera, sanguigna, casereccia, da grandi bevute e grandi manate sulle spalle: ma al fondo serpeggia l'attaccamento torbido e testardo alla «roba», la paura di perdere la merce, «la mia merce», la diffidenza incarognita per chi ha deciso di spezzare questo mondo ancora ottusamente patriarcale, dove *«ghè nient de fà, chi lavora con la testa, lavorerà con la testa, chi lavora con le braccia, lavorerà con le braccia»*.

Fra questi muri lucidi e piastrellati si snoda un lungo filo impalpabile, ma vivo, che non sfugge a nessuno, carico di tensione: è fatto di occhiate, di minacce sputate fra i denti.

Andiamo a parlare col presidente della cooperativa dei facchini dell'Ortomercato, l'organismo che raccoglie la maggior parte dei lavoratori e che da tempo si batte contro la mafia e la corruzione.

*Lo scopo del nostro volantino era quello di denunciare all'opinione pubblica sia l'esistenza della mafia organizzata all'interno del mercato sia le responsabilità di chi non fa nulla per estirparla: l'atteggiamento del direttore [che ci aveva cacciato, quando abbiamo cercato di intervistarlo. Ndr] conferma le nostre accuse e comprova il suo atteggiamento di aperta ostilità nei confronti dei lavoratori dei consumatori».*

Ma come è organizzata la mafia all'interno del mercato? *«In modo moderno, come si dice: sfrutta tutte le coperture, le mimetizzazioni: interviene in modo subdolo, nei termini di condizionare la domanda e l'offerta manipolando gli arrivi della merce. Non è una novità per nessuno che tonnellate di merce vengono lasciate marcire per poter poi alzare agevolmente i prezzi».*

Ecco, appunto; secondo i grossisti, cui fa eco una certa stampa, la causa degli aumenti sarebbero le richieste di aumenti salariali dei lavoratori dell'Ortomercato...

*«E' assolutamente ridicolo, è incredibile come certa gentaglia abbia la spudoratezza di dire certe cose: ogni qualvolta infatti avvengono gli aumenti salariali, mediamente ogni due anni e in misura non superiore al 10%, il costo della merce ne risente per mezza lira ogni Kg. Per di più, vorrei ricordare come determinati fenomeni di speculazione sui prezzi accadano addirittura proprio all'interno del mercato: l'esempio più clamoroso è quello delle patate, le cosiddette «patate d'oro» [che sono aumentate di circa il 100%]. Ebbene i prezzi sono così alti perchè l'organizzazione mafiosa ha fatto sì che il mercato di Milano stesse un bel pò di tempo, forse più di un mese, senza che arrivassero patate. In queste ultime settimane, dopo che i prezzi si sono alzati, si sono verificati grossi arrivi di patate, soprattutto di produzione egiziana. E guarda caso, vengono immediatamente dirottate e caricate su camion francesi e quindi ritirate dal mercato italiano».*

Quindi, in termini di controllo, di azione di prevenzione, per così dire, qual'è la funzione, il ruolo dei lavoratori, della cooperativa, delle organizzazioni sindacali?

*«Noi teniamo soprattutto alla funzione pubblica che ha il mercato e ci preoccupiamo di lavorare nell'ottica della difesa degli interessi dei consumatori. Su questi obiettivi ci siamo sempre mossi e non abbiamo paura di continuare, nonostante le aggressioni propagandistiche dei grossisti, assecondati in questo [come in tutto] dalla direzione. Chiediamo un servizio più razionale, con maggiori possibilità di controllo da parte delle organizzazioni sindacali in modo da stroncare la mafia».*

*«Che spacarem el cü a quela bruta gent là»* interviene un lavoratore, dirigente della cooperativa.

*«Infatti, ma per questo occorre sviluppare e irrobustire i nostri contatti con la giunta rossa e con gli organismi di quartiere, occorre far penetrare la nostra proposta fra l'opinione pubblica, fra i consumatori. Vogliamo annullare tutti i passaggi intermedi fra produttore e consumatori, che incrementano e favoriscono l'incancrenirsi della mafia. E' una proposta che noi facciamo ai lavoratori alla gente dei quartieri, convinti che solo la loro adesione la farà diventare concreta e operante».*

**Egidio Bertazzani**

# *10.000 in piazza a Napoli per l'alternativa alla Dc*

Napoli, 6

Un lungo striscione bianco che si estende per tutta la larghezza di corso Umberto 1°, in rosso: «Via il governo Moro». Così si apriva, stamattina, sabato 6 marzo, il corteo di circa diecimila operai, studenti, disoccupati, proletari che hanno attivamente partecipato alla manifestazione indetta da Avanguardia Operaia, Lotta Continua e il Partito di Unità Proletaria. Al centro, le parole d'ordine contro la Dc, contro i governi della Cia; parole d'ordine che nascono dalle esigenze reali, dalle lotte degli operai, dei proletari contro quelle forze politiche che, per anni, hanno oppresso e sfruttato Napoli.

Non a caso, alla testa del corteo, uno striscione dei disoccupati organizzati, seguito da centinaia di proletari in lotta per il posto di lavoro stabile e sicuro. Poi i comitati cittadini per l'autoriduzione delle tariffe, i comitati di occupazione delle case di Piscinola e di Traiano, i comitati di quartiere, i nuclei dell'Unione Inquilini scandendo gli slogans per il diritto alla casa, contro il carovita, per il risanamento dei quartieri-ghetto della periferia napoletana, per il risanamento del centro storico, perchè queste occasioni di lavoro vengano offerte ai disoccupati. Ad animare questa fetta del corteo, la rabbia, la volontà di organizzazione, gli obiettivi delle donne proletarie napoletane, protagoniste delle lotte contro il carovita, delle occupazioni di case, che si sono susseguiti in questi ultimi giorni.

Poi gli studenti delle scuole, gli operai delle fabbriche, della ex-Gie, dell'Italsider e della Cementir di Bagnoli, della Selenia-Fusaro, dei cantieri Montefibre di Acerra, occupati per qualche mese, contro i progetti di ristrutturazione del padrone Montedison, della Mecfond.

Una partecipazione dunque composita, ma unita sugli slogans, sulla volontà di lotta unitaria, di organizzazione: «Dc partito della Cia, le lotte proletarie ti cacceranno via» e «Ao, Pdup, Lc tutti uniti contro la Dc».

Nelle parole d'ordine, nella volontà di ritrovarsi e di lottare insieme è possibile, certo scoprire i contenuti più positivi di questa giornata di mobilitazione e di lotta, quelli anche più suscettibili di sviluppi concreti, che forniscono un'indicazione reale nella cui direzione proseguire. È il segno più esplicito che, oggi, l'unità nasce nel movimento, nelle lotte quotidiane dei disoccupati napoletani, degli studenti, dei proletari nei quartieri, al di là di qualunque limite precostituito. Crediamo che sia possibile porre al centro di un processo realmente unitario la manifestazione di oggi, a Napoli, di discuterne di ampliarne i contenuti, nei prossimi giorni, nelle lotte, nelle mobilitazioni che seguiranno. Una manifestazione che, dunque non può rimanere solo una scadenza isolata da un contesto più complessivo, che non può non trovare una sua articolazione a livello nazionale.

# «Basta con i corrotti e con gli speculatori»

## Le impressioni degli operai Fiat sul corteo di venerdì che si è recato ai mercati generali

Torino, 6

Moro con le guance più scavate del solito e con l'aria ancora più abbacchiata di quando compare in televisione entra barcollante nei mercati generali di Torino.

Lo sostiene infilata nel risvolto del colletto una gigantesca falce e martello: il tutto ovviamente è di cartapesta ma il fatto è avvenuto veramente venerdì a Torino durante le tre ore di sciopero di Mirafiori.

Dietro a questa figura malconcia che ricorda i «carri» carnevaleschi, una selva di bandiere rosse dei Cub e dietro ancora centinaia e centinaia di tute blu, ai lati, con aria un po' tra lo stupido e l'angosciato, i compagni del servizio d'ordine della Flm, paventando di chissà quali sventure.

Invece tutto è andato per il meglio.

*«Abbiamo organizzato un grosso corteo in lastratura* -racconta Antonio Caputo, militante di Ao, delegato alla Fiat da dieci anni, ricordando la mattinata subito all'uscita del fiume, *- poi ci siamo incontrati con i compagni del montaggio e siamo usciti sul Corso dal cancello tre.*

*Siamo andati davanti alla porta cinque dove abbiamo aspettato le Presse e le Meccaniche, e poi, di qui in corteo hai visto quanti eravamo, siamo andati ai mercati. Via i governi della Cia, è ora è ora potere a chi lavora, erano gli slogans più gridati».*

*«Ma anche - è ora è ora vogliamo la mezz'ora* - lo interrompe Carmelo compagno dei Cub, da tre anni alla Fiat - *e poi anche - magari, magari le case popolari».*

*«In piazza Galimberti* - continua Caputo - *c'era già il palco preparato per lo speaker sindacale, ma gli operai non sono stati a sentirlo sono passati oltre, io continuavo a suanare il mio tanburo di latta e siamo entrati dentro. Qui abbiamo cominciato a girare tra le cassette ammucchiate, i carrelli che caricano e scaricano la merce, abbiamo urlato gli slogan contro la mafia, contro la speculazione che fa aumentare i prezzi. - Basta con i corrotti* - gridavano gli operai. *Mi è parso proprio che si volesse dire: ora veniamo qui con gli slogans per far capire che la forza ce l'abbiamo, domani se continua così non faremo solo più parole».*

Carmelo si inserisce nuovamente: *«abbiamo fatto anche un giro dentro ai refettori della fabbrica per far capire ai compagni che non bisogna giocare a carte mentre c'è la lotta, qualcuno vedendo arrivare il corteo è scappato spaventanto: occorre recuperare questi lavoratori, sono un po' sfiduciati...*

Sfiduciati da cosa? *«Da tante cose, da come si fanno i cortei, da come vanno le trattative, ecc, dobbiamo fare un grosso lavoro per recuperare questi lavoratori e il corteo di venerdì che era già enorme può raddoppiare ancora».*

Per Valente, un altro compagno del Cub la cosa che più l'ha colpito *«è stato il servizio d'ordine schierato prevalentemente fatto da compagni del Pci, come se dovesse contenere la carica di un branco di saccheggiatori. Ripetevano di non entrare che c'era rischio di casini. Invece gli operai sono entrati, dando prova non solo di forza ma anche di maturità e correttezza. Certo la voglia di dare il giro a qualcosa c'era ma c'era anche la coscienza che questo sarebbe stato controproducente. L'ha spiegato bene Norcia quando ha tenuto il comizio sul carretto, alla fine del corteo: qui non ci sono ladri, ma lavoratori che sono stufi del caro vita e che lottano per il contratto».*

Caputo riprende: *«i bonzi sindacali devono capire che quando le iniziative sono di massa come è stato stamattina non ci sono pericoli, e lo abbiamo dimostrato, le provocazioni nascono solo da iniziative di minoranza: e quella di stamattina non poteva proprio essere definita così, anzi... e poi dovrebbero un po' smetterla di pompierare, stanno diventando noiosi sembrano conducenti di elefanti in un negozio di vasi: 'piano non toccate, attenzione, si rompe, che diamine..»*, *«Qualcuno, ci ha chimati provocatori* - riprende Valente - *pochi per la verità, ma costoro nascondono dietro gli insulti gratuiti la paura e l'incapacità di prendere visione delle realtà: c'è forza e maturità c'è anche la voglia di uscire un po' fuori dalle officine deserte di inasprire la lotta d'altro lato dobbiamo ancora aspettare?»*

Caputo ancora: *«un compagno del Pci mi ha detto che senza responsabilizzazione non conquistiamo consensi, io ho detto che aveva rgione ma la responsabilità è in primo luogo verso i lavoratori, le loro lotte i loro obiettivi, il consenso che ci interessa è il loro, come avanguardie e come delegati; se non facciamo attenzione finiremo di avere il consenso dei padroni e proprio non ci interessa».*

Soddisfazione dunque per la giornata che viene a rinvigorirele energie per uno scontro che sarà ancora duro e che pesa molto sulle spalle della classe operaia Fiat.

**G.B.**

# Nel caso Ambrosio irrompe il cronista del Sid Zicari

## È stato scarcerato ieri padre Zucca, arrestato venerdì per reticenza Lo scandalo potrebbe allargarsi a dismisura coinvolgendo il dc Carenini

Il carcere di San Vittore ha aperto ieri le proprie porte, verso le 11 del mattino, per permettere a padre Enrico Zucca di tornare ad occuparsi dei propri affari e del bel mondo milanese. Il frate, fondatore dell'Angelicum, una delle istituzioni-cardine della grassa borghesia cattolica ambrosiana, era stato arrestato venerdì, accusato di reticenza dal giudice Guido Viola, al quale non aveva voluto chiarire alcune significative circostanze, pare relative alla fulminea ascesa finanziaria di Franco Ambrosio, il magnate della truffa e dell'arrivismo sfrenato, e alla sua attività di presidente della fondazione Balzan, uno dei più clamorosi scandali degli anni '60. Ieri mattina, nuovamente interrogato, Enrico Zucca deve aver deciso di spiegare fatti e circostanze se, come abbiamo visto, il provvedimento di arresto temporaneo è stato revocato. Ma la sua partenza dal carcere di San Vittore è coincisa, dimostrando l'ampiezza che questo caso può assumere entro breve, con l'ingresso ufficiale nell'inchiesta di Giorgio Zicari, il giornalista legato al Sid, ex cronista giudiziario del *Corriere* e attuale capo ufficio stampa di un certo Attilio Monti, alias il petroliere nero.

Sarebbe stato proprio l'intervento di Zicari a far guadagnare la libertà al frate francescano. A Viola, Zicari, a quanto si è appreso, avrebbe raccontato i particolari di un incontro da lui avuto tempo addietro con il religioso che avrebbe messo sull'avviso circa l'integrità morale di Franco Ambrosio e in rapporto al ruolo rivestito da Zucca nella questione Balzan.

In carcere, comunque, restano per ora Ambrosio, il suo ex legale, Gernando Rosa e il commercialista del finanziere napoletano, Umberto Artico. Per Ambrosio che è stato nuovamente interrogato ieri sera, e Artico i reati contestati sono di tentata truffa ai danni dello stato e falso in atto pubblico. Per Rosa il mandato di cattura parla, invece, di favoreggiamento. Contro Ambrosio, inoltre Viola ha formulato anche le ipotesi di reato di ricettazione e associazione a delinquere. Oggetto dell'attenzione del magistrato milanese e spunto per i provvedimenti sarebbero state in particolare le attività sospette dell'Albatros Ati, una società per il trasporto aereo impiantata da Ambrosio che ne affidò la presidenza a Gianni Rivera e l'incarico di consigliere a quell'incredibile frate che risponde al nome di padre Eligio, al secolo Angelo Gelmini, specializzato nell'assistenza spirituale a padroni e truffatori d'alto bordo. Ma nella storia potrebbero entrare presto altre tonalità, più decisamente gialle, e ci riferiamo alla storia di due strani cadaveri che secondo alcune voci non erano per nulla estranei alle attività di Ambrosio.

Nè manca il solito tocco di Dc: in questo caso è dato dalla protezione e amicizia che Ambrosio pare abbia ottenuto dal sottosegretario all'industria Carenini Egidio, potentissimo uomo di potere del regime e coinvolto in tanti scandali quanti sono i capelli che ha in testa.

# ROMA
## Sono latitanti gli accoltellatori?

Roma, 6

Mentre scriviamo i compagni della sinistra rivoluzionaria e gli antifascisti romani si stanno concentrando in piazza Esedra, dove, i fascisti avevano convocato una provocatoria manifestazione, al termine della quale il boia Almirante avrebbe dovuto tenere in piazza SS. Apostoli, il comizio.

Come si sa, di fronte al fermo atteggiamento delle forze della sinistra rivoluzionaria e democratica, la questura - ampiamente responsabile per le scorribande dei delinquenti neri di sabato scorso - ha vietato il corteo dei fascisti.

Ad evitare, comunque, ogni provocatoria sortita fascista, piazza Esedra viene presidiata questo pomeriggio dai compagni e dagli antifascisti, ai quali però - con la solita «condiscendenza» è stato vietato di muoversi in corteo verso piazza SS. Apostoli, dove si sarebbe dovuto tenere un comizio a conclusione della settimana di mobilitazione antifascista, promossa sabato scorso da Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup in occasione dell'assemblea del Brancaccio per la scarcerazione del compagno Fabrizio Panzieri.

Sul fronte dell'inchiesta della magistratura sulle aggressioni fasciste di sabato scorso c'è da registrare che nei confronti di due dei fascisti denunciati dal nostro Quotidiano, il magistrato incaricato dell'inchiesta, il sostituto procuratore Franco Marrone, avrebbe emesso due ordini di comparizione. I due Roberto Lavisotti e Alessandro Forte, con trascorsi in Ordine Nuovo, dovevano presentarsi in Procura questa mattina per essere interrogati dal magistrato cosa che si sono ben guardati dal fare, nonostante l'impegno assunto dai loro avvocati difensori nei giorni scorsi.

# NAP
## Si è conclusa la rivolta

Napoli, 6

Durante la notte sono stati trasferiti in altre carceri i 10 detenuti dei «Nap» che ieri avevano tenuto in ostaggio per 12 ore una guardia carceraria nel carcere di Poggioreale. L'azione si era conclusa ieri sera con il rilascio dell'ostaggio dopo che la radio e la Tv nei loro notiziari delle 20 avevano trasmesso un comunicato degli stessi Nap, condizione questa posta dai detenuti per rientrare in cella.

# DC
## Si concludono i pre-congressi

I congressi regionali in Piemonte, Sardegna e Campania concludono oggi la fase preparatoria all'assise nazionale Dc. In Sardegna e Piemonte si prevede una maggioranza per la segreteria, mentre in Campania la maggioranza dovrebbe andare allo schieramento doroteo. I delegati al congresso nazionale saranno 720 in rappresentanza di un milione e 718 mila iscritti.

Secondo fonti vicine a Zaccagnini la linea che fa riferimento all'attuale segreteria ha già ottenuto il 54% mentre attribuisce il 44% di voti allo schieramento di destra. Secondo i dorotei, Zaccagnini ha il 49% dei voti e il blocco opposto il 51%.

I regolamenti congressuali della Dc attribuiscono alla lista che ottiene il 54% dei voti, due terzi delle poltrone al consiglio nazionale, permettendo così a tale schieramento il controllo virtuale del partito.

# MAFIA
## Attentato al sindaco Pci

Napoli, 6

Un attentato contro l'abitazione del compagno Ciro Telese, sindaco del Pci di Torre Annunziata, è stato compiuto la scorsa notte, versando benzina sul pianerottolo antistante all'ingresso e appiccandole fuoco. Due settimane fa persone ancora sconosciute spararono colpi di pistola al capogruppo consiliare del Psi, Antonio Vitiello, e tempo prima era stato incendiato lo studio del vicesindaco socialista, Beniamino Verdezza. A Torre Aannunziata da sei anni c'è una giunta di sinistra Pci e Psi. Secondo il sindaco questa catena di attentati sono stati compiuti per protesta contro l'attività della giunta, impegnata a combattere l'abusivismo edilizio e a far pulizia nel sottobosco mafioso.

# BUSTARELLE
## In galera dirigente dell'Italsider

Taranto, 6

Un dirigente dell'Italsider, Giuseppe Giordano, responsabile dell'ufficio lavori cantieri, è stato condannato ad un anno e 4 mesi, senza la sospensione condizionale della pena, perchè nel gennaio scorso si fece pagare mezzo milione di lire dal titolare di una ditta appaltatrice - la Siem - per apporre un visto indispensabile al pagamento delle prestazioni fatte dalla Siem all'Italsider.

# LOCKHEED
## Tasse irrisorie per O. Lefebvre

Terni, 6

Il capogruppo comunale del Pri ha chiesto al sindaco quale occupazione avesse dichiarato Ovidio Lefebvre per farsi riconoscere la residenza, mantenuta fino al 7 luglio dell'anno scorso nel comune di Terni. Dall'interrogatorio si apprende anche che Lefebvre, come è noto, miliardario, pagava una imposta di famiglia su un imponibile di 1 milione e mezzo di lire. Sulla vicenda dei Lefebvre ieri il *Corriere della Sera* ha pubblicato un'altra clamorosa notizia. Il cassiere della società panamense Tezorefo, che incassò un miliardo e 200 milioni di lire come tangente per la vendita al ministero della difesa italiano degli aerei Lockheed, è un uomo della famiglia Lefebvre. Si tratta di un certo Jhon Vassar House, che condusse diverse operazioni di compravendita.

# *Muscarello è l'esempio della lotta, mafia e Dc l'hanno ucciso*

Muscarello come Morreale e Carnevale. Sono passati vent'anni da quel 16 maggio 1955 quando il sindacalista Salvatore Carnevale cadde sotto il piombo della mafia al servizio di Scelba e degli agrari.

L'Italia è diventato uno dei paesi più industrializzati del mondo; il Partito comunista si appresta a fare il suo ingresso al governo, eppure a Mezzojuso, trenta chilometri da Palermo, la mafia uccide, con la stessa protervia assassina, si dilegua come neve al sole, e lascia «lo sfregio» a pochi metri dal corpo martoriato di Giovanni Muscarello: la sua giumenta strozzata con una corda. Il rituale si ripete ossessivo, i simboli sono gli stessi di cinquanta anni fa, il marchio è quello del potere che uccide chi gli si oppone.

Perchè «sfregiare» Muscarello? Perchè aveva tradito la cosca passando, due anni fa, a militare nel movimento popolare e contadino; perchè da allora - simbolo di un riscatto che le masse meridionali sentono allo ordine del giorno-si era messo alla testa delle lotte per strappare canoni di affitto ragionevoli agli agrari, per comprare collettivamente concimi e fertilizzanti sottraendosi al cappio di rapaci mediatori, per mettere in comune i trattori e gli attrezzi con cui coltivare la terra, per abbattere una volta per tutte i privilegi di cui la mafia si pone garante. Perchè da allora (e dal 15 giugno in particolare) la sinistra avanzava, non solo sull'onda dei suffragi elettorali, ma su quella ben più corposa delle lotte.

Per questo la mafia è tornata ad uccidere. Ha rivestito i panni dell'assassinio politico, si ripresenta nell'anno di grazia 1976 come si presentò trent'anni fa a Poetella delle Ginestre per preparare le elezioni di quel «18 aprile», sterminando i contadini in lotta per la terra.

Anche oggi andiamo ad elezioni altrettanto drammatiche, come allora la posta in gioco è molto alta; lo scontro, non tanto fra i partiti nelle aule del Parlamento ma tra classi e frazioni di classe, è frontale. Da ambo le parti della barricata c'è la consapevolezza dell'antagonismo sordo, irriducibile, irrinunciabile che le oppone.

L'assassinio mafioso del contadino siciliano Giovanni Muscarello è un sintomo allarmante e premonitore dello scontro di classe in atto. Assume un significato ben più ampio della vendetta locale, diventa il simbolo della continuità democristiana in trent'anni di potere. Gli ordini a Giuliano li davano Scelba e Mazzarella, quelli ai mafiosi di oggi li impartiscono Gioia e Gullotti: nel frattempo l'onorata società si è anche industrializzata, di pari passo con l'Italia, ma non ha cambiato di una virgola la sua natura di strumento armato del potere, e soprattutto non ha smobilitato, nonostante le inchieste e i corpi di polizia speciali, le commissioni parlamentari. Ed è evidente perchè. C'è un sistema, che è quello democristiano, tutt'ora al governo, che la tiene in vita. Certo la mafia, cosiccome la Dc, affanna. Muscarello reppresentava il simbolo di questo affanno; era per loro, con il suo esempio, il pericolo più temibile. Qualcuno al potere gli ha fatto sparare alle spalle, perchè il suo caso diventasse un «avvertimento» a tutti quanti si fossero caso mai convinti che è giusto battersi per l'applicazione dei patti agrari, lavorare collettivamente la terra, lottare come unico mezzo per conquistare queste cose.

Non sappiamo se gli assassini di Muscarello (i mandanti, naturalmente) siano intimamente convinti di potere ripercorrere la strada del massacro. Certo la paura è un'arma come poche altre per seminare sfiducia e disorientamento.

Ma più forte è l'esempio che il compagno Muscarello ha gettato su un terreno fertile. Quella da lui indicata è l'unica strada praticabile oggi. La sua morte deve essere un ammonimento anche per quelle forze, nelle cui file Muscarello militava, che tentennano e spesso ripudiano l'indicazione di questo oscuro militante del proletariato italiano.

**E.M.**

## Ufficio Politico

È convocato per lunedì 8 marzo alle ore 10 a Milano in via Vetere 3 l'Ufficio Politico dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia. All'odg vi sono i punti seguenti: la situazione delle lotte contrattuali; lo sviluppo dei rapporti tra Ao e le altre forze di sinistra; eventuali varie.

# Anche l'esercito cinese partecipa alla campagna di critiche contro Teng

## Per la prima volta un importante settore delle forze armate ha pubblicato sul Quotidiano del Popolo un attacco contro «il dirigente messosi sulla via capitalista» - Il ruolo della regione militare di Shenyang - Si rilancia la campagna per seguire l'esempio di Lei Feng

Pechino, 6

Mancava solo la voce dell'esercito nella grande campagna di critica ai dirigenti messisi sulla via capitalista, dopo che già erano intervenuti i rappresentanti degli operai, degli studenti, delle associazioni contadine, del mondo della cultura e dell'arte. Oggi, per la prima volta, sul *Quotidiano del Popolo* ha fatto la sua comparsa anche questa voce autorevole, rappresentata dai «comandanti e dai combattenti» della regione militare di Shenyang.

La regione militare di Shenyang è una delle più importanti di tutta la Cina, dal punto di vista strategico, essendo posta lungo la frontiera con la Mongolia e l'Unione Sovietica: il suo comandante Li Teh-sheng, è un personaggio che ai tempi della Rivoluzione Culturale e poi della campagna contro Lin Piao ha svolto un ruolo di primo piano, anche se in seguito, nel 1973, perse le cariche di vice-presidente del partito e di membro del comitato permanente del Politburo, che furono assunte da Teng Hsiao-ping.

Non è a dire il vero la prima volta che Li Teh-sheng e la regione militare di Shenyang intervengono nella campagna: ma l'intervento precedente, avvenuto il 3 marzo, fu molto ridotto e generico, con un attacco rivolto in generale contro «il vento deviazionista di destra». Ancor prima, in febbraio, il *Quotidiano del Popolo* aveva pubblicato tre interventi contro «i dirigenti sulla via capitalista» da parte di militari di rango inferiore o medio della guarnigione di Pechino. L'intervento pubblicato oggi dal principale quotidiano cinese è invece ben più preciso e pesante nei confronti di Teng Hsiao-ping, riportando le critiche rivolte dai comandanti e dai combattenti della regione di Shenyang contro «le assurdità propagate da quel responsabile in seno al partito che si è messo sulla via capitalista e non vuole correggersi».

Con l'intervento odierno, dunque, si delinea in modo abbastanza netto l'isolamento a tutti i livelli del gruppo messosi «sulla via capitalista», capeggiato da Teng Hsiao-ping. Fino a ieri infatti si poteva supporre che questo gruppo disponesse di appoggi molto solidi almeno all'interno dell'esercito, dato che le forze armate erano state le uniche a non pronunciarsi se non in modo generico e marginale.

L'impressione è che si stia ora tentando di accelerare il processo di mobilitazione all'interno delle forze armate sulla linea della critica alla via revisionista e all'insegna del movimento «seguire l'esempio di Lei Feng». Lei Feng era un soldato della regione militare di Shenyang, la stessa che oggi ha dato il via alla partecipazione dell'esercito alla lotta anticapitalista; egli morì nel 1962, divenendo uno dei modelli dello «spirito di altruista dedizione alla causa socialista»: il presidente Mao Tse-tung, l'anno successivo, scrisse di sua mano un grande cartello con la frase «prendere esempio dal compagno Lei Feng».

In occasione dell'anniversario di questo avvenimento (il dazibao del presidente Mao è del 5 marzo '63) il *Quotidiano del Popolo* pubblica oggi infatti una pagina intera di articoli su scuole e unità militari che «prendono esempio da Lei Feng» (e che non vengono però nominate esplicitamente). Anche l'intervento dei compagni della regione militare di Shenyang prende spunto dalla vicenda di Lei Feng: «i comandanti e i combattenti - si legge - hanno nuovamente ricordato l'iscrizione del presidente Mao, ricordando le azioni del compagno Lei Feng, che lottò per la causa del comunismo»; ed è nel corso di questo studio che essi «hanno criticato quel dirigente che, in seno al partito, si è messo sulla strada del capitalismo e non vuole correggersi». Anche in molte fabbriche e scuole sono apparsi oggi dei dazibao con la fotografia di Lei Feng e la storia della sua lotta.

# La Rhodesia in difficoltà Smith cerca un appoggio

Salisbury, 6

I governanti razzisti della Rhodesia, smaltita rapidamente la riserva di sicurezza e di tracotanza di cui avevano fatto sfoggio nei primi momenti dopo l'annuncio dello stato di guerra con il Mozambico, cominciano a entrare in agitazione. E' di ieri la notizia che, smentendo quanto avevano assicurato all'inizio, Smith e soci sono stati costretti a razionare la benzina; oggi il ministro della difesa dei razzisti è partito per Johannesburg in cerca di aiuto.

Smith aveva detto, non più tardi di ieri mattina, che la Rhodesia non aveva bisogno di aiuto alcuno e poteva benissimo cavarsela da sola, sia sul piano economico che sul piano militare: ma quanto pare è ritornato a pensarci, anche se il ministro Van der Byl è andato in Sudafrica ufficialmente «per motivi personali». Intanto Smith è stato anche costretto ad ammettere che in Rhodesia operano già ora almeno seimila guerriglieri e che altri stanno per raggiungerli a partire dalle loro basi nei paesi limitrofi e in particolare dal Mozambico. Per le forze di liberazione, fino a ieri trattate alla stregua di «pochi banditi», è un bel riconoscimento.

*(Nella foto, l'addestramento di un reparto di guerriglieri in Mozambico)*

# «Il governo prima proponeva il piano a medio termine, ora parla di scaglionamenti»

## La mozione approvata dai Cdf della Cge fa il punto sullo stato della vertenza - «Scaglionando i salari si viene a coprire tra un contratto e l'altro lo spazio della contrattazione articolata» - Il Cdf giudica pericolosa e sbagliata la disponibilità di alcuni sindacalisti

*Pubblichiamo qui di seguito la mozione approvata dai cosigli di fabbrica della Cge/Fiar, della Cge di Montefeltro, della Cge di Baranzate e della Cge di via Aquileia a Milano.*

«Dopo tre mesi di lotta contrattuale si impone al movimento sindacale un minimo di analisi sullo stato della vertenza, sulle lotte e sul quadro politico e sindacale.

La Federmeccanica, negli incontri avuti, ah ribadito il proprio no sulla prima parte delle richieste contrattuali (occupazione, investimenti, appalti ecc.).

È un no che maschera, demandando alle Regioni il ruolo informativo sullo stato delle Aziende, sugli investimenti, sugli appalti, svuotando così i consigli di ogni potere contrattuale e di verifica.

Come dire che i padroni, quando lo riterranno opportuno, informeranno, sempre tramite gli uffici della Regione, i rappresentanti dei lavoratori sugli investimenti e sullo stato delle aziende. La nostra richiesta, invece, è radicalmente diversa: non abbiamo chiesto solo l'informazione, che è lasciare le cose coem stanno, bensì di contrattare gli investimenti, la mobilità, al fine di garantire l'occupazione.

Il nuovo governo Moro, con il piano economico, si è schierato apertamente al fianco della federmeccanica e dell'intersind.

Il suo intento, come quello del precedente governo, è quello di assecondare gli interessi dei padroni, facendo proposte che sappiano unire il fronte moderato e padronale.

Prima il piano a medio tdrmine ora lo scaglionamento della parte salariale e normativa delle richieste contrattuali.

Questa proposta non mira solo a colpire i già magri salari dei lavoratori, ma soprattutto la capacità di risposta della classe operaia alla crisi. Cioè per il padronato è fondamentale bloccare la contrattazione articolata nelle fabbriche.

Difatti scaglionando i salari e parte delle richieste su tutta la durata del contratto, si viene a «coprire» tra un contratto e l'altro lo «spazio» della contrattazione articolata.

A fronte di questo disegno, si assiste ad un vuoto di iniziativa, non tanto delle categorie sindacali dell'industria che guidano la lotta, quando ad alcuni dirigenti confederali che a più riprese hanno manifestato la propria disponibilità alla proposta di Moro. Le dichiarazioni di Carniti, Lama, Storti, Marianetti, Scheda, piuttosto di andare nel senso della difesa della piattaforma contrattuale, alimentano confusione su un problema estraneo al movimento, aprendo dei varchi alla azione padronale per ridimensionare quelle conquiste che sono patrimonio del movimento operaio, come la contrattazione articolata. Riteniamo che nell'eventualità passasse lo scaglionamento del contratto, provocherà spaccature nel movimento non facilmente ricucibili.

Gli effetti sarebbero una mancanza di fiducia verso l'organizzazione sindacale, e divisione nel movimento tra chi ha la forza di impostare lotte di fabbrica sul salario e la parte normativa che il contratto ha scaglionato, e movimento debole che subirebbe un contratto al ribasso. Sfiducia nel sindacato e divisione tra movimento «forte» e «debole» andrebbe tutto a vantaggio dei padroni.

Non solo ma ci sarebbe una trasformazione del sindacato nel nostro paese. Da sindacato dei lavoratori, quale ò adesso, a sindacato che cogestisce le proposte governative, le esigenze dei lavoratori e dei padroni, perdendo via via la connotazione di classe per assumere quella interclassista più sicura al sistema economico attuale. I consigli delle fabbriche Cge della zona Sempione vedono nella proposta governativa un'attacco all'autonomia del sindacato, alla contrattazione articolata, allo svuotamento dei consigli come strumento della classe operaia.

Giudicano pericolosa e sbagliata la disponibilità dimostrata da alcuni dirigenti confederali allo scaglionamento dell'aumento salariale e normativo

## TASSE
### Le istruzioni per l'autotassazione

Roma, 6

Il 30 aprile è l'ultimo giorno utile per effettuare l'autotassazione da parte di tutti i contribuenti (eccettuati naturalmente gli amici di Leone) che si trovano in una situazione di debito con lo stato per i redditi maturati nel '75 e dovranno versare l'imposta a una banca dopo essersela autocalcolata sulla dichiarazione dei redditi.

Le dichiarazioni presentate verranno po esaminate dall'ufficio imposte se il contribuente avrà versato meno del dovuto dovrà naturalmente versare la differenza, compresi eventuali interessi; se il contribuente invece avrà versato una cifra superiore al dovuto l'ufficio delle imposte provvederà al rimborso, non prima comunque di un anno. Con tutto comodo.

## ISCO
### Nota congiunturale di gennaio

Due argomenti sono al centro della nota congiunturale dell'Isco dedicata al mese di gennaio. Il primo è il ripianamento dei costi con l'estero, avvenuto, secondo l'Isco, non a causa di un aumento di esportazioni, ma grazie a una drastica riduzione delle importazioni a tutto svantaggio dei consumi popolari. La seconda considerazione riguarda l'alimento che la precarietà della situazione italiana ha trovato nella instabile situazione internazionale, caratterizzato da un sistema di cambi sensibilmente instabile, a danno dei paesi piccoli o con strutture fragili quale è l'Italia.

L'Isco auspica un'azione diretta a ridurre la dipendenza dall'estero diminuendo ulteriormente le importazioni tramite una non meglio specificata «riqualificazione della domanda interna» che in concreto significa una nuova diminuzione dei consumi popolari.

## ABUSIVISMO
### A Roma 100 milioni di metri cubi

Roma, 6

Secondo l'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) sono 100 milioni i metri cubi di cemento edificati abusivamente a Roma dal 1962 al febbraio del 1975. Inoltre 60 dei 100 milioni di metri cubi abusivi concernono edilizia non residenziale (attività industriali, commerciali ecc.).

Il periodo d'oro dell'abusivismo edilizio è stato il periodo 1969-luglio 1974, poi ha cominciato a funzionare la legge 865, che sebbene osteggiata da molte amministrazioni locali, ha messo un freno all'abusivismo; inoltre la crescente pressione degli organismi di base sviluppatisi sul territorio hanno contribuito a ribaltare le tendenze speculative e illegali.

Il quadro resta comunque preoccupante, in termini urbanistici reali infatti l'edilizia abusiva nelle zone di espansione supera quella legale.

## MONOPOLI
### Incontro tra tra il ministro Stemmati e i sindacati

Roma, 6

Un urgente incontro è stato richiesto dai sindacati dei monopoli al ministro delle Finanze Stammati, per un esame congiunto dei problemi riguardanti l'andamento dell'azienda ed il potenziamento delle sue strutture, al fine di incrementare la produzione nazionale delle sigarette.

Le organizzazioni sindacali del settore intendono inoltre anche affrontare il problema del lavoro straordinario per il personale dell'azienda.

## AUTONOMI
### Costituita la federazione nazionale dei sindacati gialli

Roma, 6

Si è costituita a Roma la Federazione autonoma popolare dei sindacati aziendali (Fapsa) che ha lo scopo di unificare tutti i sindacati autonomi e per realizzare un'alternativa alle confederazioni unitarie.

L'unità dei sindacati gialli e filopadronale conta su una quarantina di organizzazioni di categoria o territoriali, e conta di raggiungere una regolamentazione legislativa degli articoli 39 e 40 della Costituzione, al fine di ottenere una pacificazione sociale. Pie illusioni; in ogni caso la puzza di Dc è forte.

## PADRONI
### Lunedì assemblea della Federmeccanica

Roma, 6

Circa 1.500 industriali privati del settore metalmeccanico si riuniranno lunedì mattina a Roma nell'auditorium della Confindustria.

L'assemblea è stata indetta dalla Federmeccanica per «informare e ascoltare la categoria» in vista della stretta finale delle trattative per il rinnovo del contratto

# Costruito il primo governo sahariano

## Secondo il primo ministro il nemico si trova ovunque accerchiato e impegnato senza tregua

Algeri, 6

È stata annunciata ieri pomeriggio la costituzione del primo governo sahariano in una conferenza stampa tenuta dal Fronte Polisario, legittimo rappresentante del popolo saharui. Il governo è formato da otto ministri e la sua creazione segue di pochi giorni la proclamazione della Repubblica Araba Sahariana Democratica avvenuta il 27 febbraio e il cui riconoscimento è stato annunciato da 21 stati africani.

Il nuovo primo ministro Amin Lamine ha dichiarato che *«nelle zone occupate si combatte ormai una guerra totale e generalizzata. I combattenti saharui hanno ingaggiato una battaglia all'ultimo sangue contro gli eserciti aggressori marocchino e mauritano. Non vi sono delle regioni occupate, ma soltanto delle località cadute in mano al nemico, il quale si trova ovunque accerchiato e impegnato senza tregua. I guerriglieri inoltre colpiscono anche nelle retrovie degli invasori e operano a 200 chilometri all'interno del Marocco e ancor, più in profondità nel cuore della Mauritania».*

Il portavoce del Fronte Ahmed Baba Miske ha dichiarato che il Marocco ha avuto il massimo momento di ascesa con la Marcia verde e l'accordo tripartito di Madrid (firmato con la Spagna e la Mauritania) e ha aggiunto: *«Hassan comincia ad insabbiarsi nel Sahara come gli americani si sono impantanati nel Vietnam e Nasser nello Yemen. Le truppe di occupazione controllano le città ma non il deserto. Per spostarsi da una base all'altra devono viaggiare in autocolonne scortate o fare la spola con elicotteri».* Il morale delle truppe di occupazione, secondo il portavoce del Fronte è a terra. Questo stato d'animo spinge i soldati marocchini a compiere atti di barbarie contro donne vecchi e bambini.

# Nuova aggressione sionista in Libano

## Pesante bombardamento su una zona di confine - Grossa polemica tra Israele e Stati Uniti

Beirut, 6

La ripresa della tensione in Libano è aggravata da un crescendo di aggressioni da parte dell'esercito israeliano. Oggi si è appreso che l'artiglieria dei sionisti ha bombardato per 35 minuti la regione di Al Wazzani, nel Libano sud-orientale. Si ha notizia di alcuni feriti e di gravi danni all'agricoltura. Nel giro di pochi giorni è questa la seconda iniziativa bellicista del governo di Tel Aviv nei confronti del paese arabo confinante. Mercoledì scorso due pattuglie israeliane penetrarono nel villaggio di Maiss Al-Jabal, distruggendo un'abitazione e sequestrando tre abitanti, tra cui il sindaco.

La situazione libanese preoccupa vivamente i dirigenti siriani, che lavorarono parecchio per ottenere la tregua di gennaio, al culmine della guerra civile. Ieri è giunto inaspettatamente a Beirut il generale Naji Jamil, vice ministro della difesa siriano, portando con sè un messaggio del presidente Assad per Frangie. E' rientrato in serata a Damasco con la risposta di Frangie al presidente siriano.

E' intanto esplosa la polemica tra Israele e Stati Uniti per la questione delle annunciate forniture militari americane all'Egitto. Il governo sionista ha manifestato la sua decisa opposizione al progetto di Washington di fornire un certo numero di aerei da trasporto al regime del Cairo. La protesta ufficiale di Tel Aviv è stata comunicata ufficialmente ieri sera dall'ambasciatore isdraeliano negli Usa, Simcha Dinitz, nel corso di un colloquio con Kissinger.

Alla Casa Bianca ha procurato noie riguardo alla questione degli aerei per Sadat anche il Congresso. Sotto la pressione di due settori di resistenza, l'amministrazione americana sembra intenzionata a ritornare sui propri passi, o almeno a prendere tempo. Giovedì lo stesso Kissinger aveva annunciato a una commissione del Congresso che era già stata decisa la vendita di sei aerei da trasporto «C-130» all'Egitto. Ieri, però, il sottosegretario di stato Joseph Sisco ha precisato ad una commissione del senato che questo programma americano non è un impegno categorico, e ha aggiunto che tale fornitura dipende dalle consultazioni tra il dipartimento di stato e il Congresso.

# Il consiglio generale della Cgil scuola del 10 marzo e la lotta tra le due linee

## In quella sede si affronterà finalmente la definizione della piattaforma contrattuale - L'economicismo della Cisl e le contraddizioni della maggioranza - Le proposte della sinistra e quelle degli attivi regionali

*Il 10-11 marzo si svolgerà a Roma il Consiglio generale della Cgil scuola, che dovrà affrontare la definizione della proposta di piattaforma contrattuale.*

*Il ritardo della formulazione e del lancio di una piattaforma unitaria è dovuto, come abbiamo detto altre volte, alle difficoltà che incontra in questa fase e su questo tema specifico, l'unità sindacale; ma anche al fatto che contraddizioni sono presenti all'interno degli stessi singoli sindacati confederali, al fatto insomma che anche nei sindacati scuola le due linee si scontrano. Inoltre nella Cisl la tendenza a giocare tutto sul recupero salariale appare pesante, mentre nella Cgil il discorso della priorità data agli obiettivi inseribili in un processo di riforma della scuola urta contro criteri rigidi di compatibilità e di costi della piattaforma e non si traduce quindi concretamente nella priorità di obiettivi di scolarizzazione e di occupazione riducendo nei fatti il dibattito al tema dell'aumento salariale.*

*All'interno della Cgil scuola le contraddizioni sono emerse in modo esplicito nel corso degli attivi regionali o interregionali svoltisi la settimana scorsa a Milano, Venezia, Firenze, Roma.*

*In essi il dissenso con le proposte della segreteria nazionale si è espresso non solo da parte dei compagni della sinistra, ma di responsabili dei sindacati provinciali, che hanno rotto la compattezza e la disciplina imposta dal Pci ai suoi quadri sindacali sotto la spinta di un rapporto stretto con le realtà di base che controllano e di consultazioni già avviate.*

*In tutti gli attivi il dibattito è stato serrato e concreto e il senso politico del rifiuto della proposta della Segreteria si è espresso nella uniformità con cui sono stati ovunque ribaditi i nodi centrali di una vertenza, che deve avere come punto di riferimento la qualità politica dello scontro generale quindi esige anche nella qualità degli obiettivi risposta chiaramente conflittuale a manovre quali il Disegno di legge per la scuola dell'obbligo e la Circolare sui libri di testo.*

*Se i progetti di riforma, è stato detto più volte, non sono terreno esclusivo del sindacato, il quadro politico non consente tuttavia di affidarne ai partiti la prerogativa [basti pensare alla relazione Meucci sulle conclusioni della Commissione ristretta per la riforma della scuola media superiore, un «compromesso» che riprende gli assi portanti della proposta dc]; la piattaforma perciò deve tener conto delle trasformazioni che i lavoratori [e non solo quelli della scuola] chiedono con le loro lotte, e che prospettano una categoria riunificata, in una scuola che deve vedere l'occupazione aumentare quantitativamente e qualitativamente in rapporto all'aumento della scolarizzazione proletaria [scuola materna, tempo pieno, 150 ore, sperimentazione].*

*Per questo i «nodi» su cui il dibattito si è incentrato e la critica alla proposta della Segreteria si è sviluppata sono stati: il personale non insegnante, il reclutamento, l'orario, la quantificazione delle quote di espansione dell'obbligo, il recupero salariale.*

*Nella logica del carattere perequante che il recupero salariale deve avere per tutto il personale della scuola, il personale non insegnante, particolarmente danneggiato anche dalla rinuncia alla qualifica funzionale, non può essere messo a tacere con le 25.000 lire che la proposta della Segreteria prospetta per l'aggancio all'art. 3, ma deve raggiungere oltre ai nuovi aumenti inversamente proporzionali, un aumento medio pari a quello che l'art. 3 ha determinato per gli insegnanti [circa 42.000 lire] col precedente contratto; inoltre è improrogabile la parità normativa con gli insegnanti, l'eliminazione dello straordinario, l'allargamento degli organici rapportato al nuovo funzionamento della scuola, dagli organi collegiali al tempo pieno 150 ore ecc.*

*In una scuola la cui espansione dovrà essere quantificata in modo da imporre i tempi dell'attuazione della scuola materna, del tempo pieno, dell'elevamento dell'obbligo, è indispensabile il rifiuto dello straordinario, sia come strumento di contenimento dell'occupazione, sia come manovra che Malfatti mette in atto per conservare la scuola nell'attuale struttura e funzionamento [vedi corsi di recupero, contro i quali tutti gli interventi si sono pronunciati]; per il reclutamento si rifiuta ogni forma selettiva e si ribadisce la qualificazione sul posto di lavoro e l'assunzione per graduatorie, con mutati criteri di valutazione dei titoli.*

*Gli attivi regionali hanno anche messo in luce la preoccupazione politica che una piattaforma unitaria calibrata e rigida vanifichi ogni effetto della consultazione di base; e che d'altra parte un grave colpo alla crescita della categoria possa venir dato dall'accettazione della politica confederale per il pubblico impiego e quindi dallo slittamento e dalla monetizzazione [e per di più in termini insoddisfacenti] del contratto.*

*La Segreteria nazionale aveva rimandato il Consiglio generale per le difficoltà che già erano emerse nell'ultimo direttivo della Cgil scuola, nella speranza di giungere, attraverso una consultazione più ampia degli organismi dirigenti provinciali, almeno ad una soluzione di compromesso, che permettesse la definizione di una proposta unitaria all'interno della Cgil scuola.*

*Dopo gli attivi regionali le difficoltà invece sono aumentate, perchè in essi le perplessità critiche del direttivo si sono riprodotte in forme più acute e concrete; è chiaro che se la Segreteria conta, dopo il Direttivo triconfederale, di avere l'appoggio delle Confederazioni per far passare la linea di cedimento, le consultazioni di base di cui le provincie si sono fatte portavoce, rendono ardua la manovra.*

*Su questa base il Consiglio generale ha quindi spazi per capovolgere o almeno mutare profondamente la situazione; tanto più che in quella sede saranno presenti anche i rappresentanti dei sindacati di Verona e Vicenza, particolarmente attivi e gestiti dalla sinistra, che la Segreteria si è dimenticata di invitare all'attivo Triveneto!*

M.T.R.

## CHIMICI

segue da pag. 1

indicazioni dell'apposito comitato di controllo.

Negativa invece la parte riguardante l'inquadramento unico: la piattaforma infatti richiedeva un inquadramento dei lavoratori basato su 5 livelli con l'eliminazione delle categorie più basse; l'accordo prevede al contrario il ristabilimento dell'attuale situazione (7 livelli) con l'eliminazione della quinta categoria, che in pratica era però già svuotata.

Infine l'unico elemento di positività per ciò che concerne l'accordo sull'inquadramento riguarda la definizione degli intrecci tra operai della prima super e gli impiegati di seconda categoria.

Sull'orario di lavoro l'obiettivo inserito nella piattaforma sindacale, la riduzione d'orario per i lavoratori addetti ai cicli continui a 37 ore e 20 minuti alla settimana, è stato accettato dal padronato.

Uno dei più gravi cedimenti di cui la Fulc si è invece resa responsabile riguarda lo scaglionamento degli oneri contrattuali per le parti riguardanti la normativa (scatti di anzianità, indennità di liquidazione, indennità di turni, straordinari) che è stata accordata con i padroni a partire dal primo luglio del 1977.

Si tratta di un pesante arretramento economico per i lavoratori che si troveranno a «saltare» fino al luglio del prossimo anno i premi di produzione e gli altri elementi di gratifica economica previsti dal contratto. Ma è innanzitutto un arretramento politico, è il risultato di un cedimento nei confronti delle esigenze dei padroni

Sulla questione salariale l'accordo prevede un aumento uguale per tutti, per una cifra mensile pari a 25 mila lire. E' un altro cedimento di fronte alla volontà di centinaia di migliaia di operai che avevano espressamente richiesto le 30 mila lire di aumento, come cifra minima indispensabile per far fronte al carovita e alla svalutazione galoppante.

Infine per quanto riguarda il diritto allo studio la bozza di accordo prevede 200 ore di permessi per la frequenza agli appositi corsi, per la durata di 3 anni (anche se tutte le ore potranno essere utilizzate in un solo anno). I corsi che i lavoratori andranno a frequentare dovranno essere almeno di durata doppia delle ore concesse dal contratto; la retribuzione delle 200 ore sarà a carico del padrone nella percentuale dei due terzi. La durata del contratto sarà triennale.

Su questa bozza di accordo sono ora chiamati a d esprimersi gli operai, nelle assemblee e nei consigli.

## MINISTRI CEE

segue da pag. 1

*denza di offerta].*

*Preso di mira è stato soprattutto il latte: un milione di tonnellate di latte in polvere giacciono attualmente negli ammassi Cee. I ministri hanno deciso di introdurre penalizzazioni finanziarie per i grandi produttori nella stagione 1977-78. Intanto l'aumento del prezzo del latte è stato scaglionato in due rate: una immediata del 4,5 per cento ed un'altra del 3 per cento a partire dal 16 dicembre.*

*Contemporaneamente, però si è deciso che nel corso di quest'anno 400 mila tonnellate di latte in polvere saranno incorporate negli alimenti per gli animali, obbligando gli importatori di sostanze proteiche per mangimi ad acquistare una percentuale in latte dagli ammassi Cee.*

*Ma non è finita qui, perchè bisogna fare i conti anche con l'imperialismo. Il consumo del latte per i mangimi determinerà un minor consumo di soia. Ma per non creare problemi diplomatici con gli Stati Uniti [dai quali l'Europa compra la soia] la Cee ha deciso di continuare a comperare e ad ammassare la soia: 250 mila tonnellate, solo per lo stoccaggio.*

*Al termine della riunione, nonostante tutti gli scontri che abbiamo brevemente accennato all'inizio, tutti i ministri hanno espresso grande soddisfazione per il risultato raggiunto. E ne hanno effettivamente motivo: queste decisioni si inseriscono perfettamente nella logica di un'Europa agricola capitalistica.*

*Un'Europa che preferisce distruggere i prodotti alimentari, per permettere di farli rimanere a prezzi altissimi, e spesso al di fuori della portata delle borse dei proletari.*

*Di tutti i ministri quello che ha espresso più soddisfazione è stato quello italiano, e le agenzie di stampa che riportavano ieri i punti dell'accordo tendevano a presentarlo come una grande vittoria per l'Italia, finalmente «Marcora ha battuto i pugni sul tavolo».*

*Ma non è stata affatto una vittoria, nè grande nè piccola, se non per i democristiani e per i grandi produttori capitalisti, gli unici a trarre vantaggi dai sistemi di integrazione dei prezzi.*

*Per i piccoli produttori che non potranno vinificare con l'uva classificata [spesso arbitrariamente] da tavola, per i consumatori che vedranno aumentate le loro spese per prodotti agricoli del 14 per cento [un aumento che si rifletterà mediamente per il due per cento sul complesso della spesa] è solo una batosta in più, che viene alla svalutazione, all'inflazione e all'attacco all'occupazione che si sta sviluppando in tutta l'Europa comunitaria. La logica è una sola quella distruttiva del capitalismo.*

## SPECIALE 8 MARZO GIORNALE DELLE DONNE

# Mille giorni come questo

*Roma, 7*

*L'8 marzo è sempre stata una giornata commemorativa e di celebrazione. Quest'anno vogliamo che sia una cosa diversa, quindi una giornata nata dalla nostra organizzazione, dalle nostre lotte e dalla nostra forza.*

*Diversa nella sua caratterizzazione, perchè sarà la giornata della nostra gioia e della nostra lotta. La gioia nasce dal fatto di sapere che questa non è una scadenza che si presenta una sola volta in un anno e che deve essere «forzatamente» rispettata. Non a caso sono stati sempre i partiti, le forze politiche a gestire in questi ultimi anni questa scadenza, usandola come un alibi per una loro «annuale» politica femminile.*

*Questo 8 marzo ce lo siamo invece costruito noi, organizzandoci nei quartieri, nelle scuole e nei posti di lavoro imponendoci con tutta la nostra carica rivoluzionaria. Partendo da questo lavoro capillare abbiamo trovato una nostra unità che è espressione di un nuovo modo di stare insieme, di fare politica, di confrontarci.*

*Lunedì sarà per noi una giornata di festa perchè questo nostro movimento ci permette di esprimere tutta la nostra creatività, ci permette di essere dei soggetti attivi. Sarà anche una giornata di riflessioni sulla strada fatta finora e sui nuovi temi che ci prepariamo ad affrontare.*

*Siamo nate aggredendo gli aspetti più brutali dell'oppressione della donna, come l'espropriazione del nostro corpo, la negazione della nostra sessualità, l'aborto. Partendo da tutto questo che rimane sempre come dato fondamentale, possiamo ora, per lo sviluppo stesso che il movimento ha avuto, andare a toccare altri aspetti del nostro sfruttamento e della nostra oppressione, quali il lavoro casalingo, l'occupazione, la violenza che giornalmente viene esercitata su di noi.*

*È su tutto questo che ci siamo confrontate in questi giorni e su cui stiamo lavorando per lunedì.*

*Lo stesso programma della giornata lo dimostra.*

*La mattina le studentesse faranno assembleee in tutte le scuole, poi discussioni, spettacoli, direttamente gestiti e prodotti da loro, musiche e proiezioni di filmati e diapositive.*

*Nella tarda mattinata di lunedì, da tutte le zone della città convergeranno in piazza Farnese, dove sarà organizzato un grande pranzo collettivo. Nel pomeriggio da piazza SS. Apostoli faremo un corteo fino a piazza Navona. Qui, dopo un solo intervento unitario, si svolgerà tutta la festa.*

*Decine e decine di collettivi hanno organizzato «angoli» diversi della piazza. Da una parte ci sarà un dibattito, dall'altra il teatro, dall'altra ancora i burattini e così via.*

*Abbiamo pensato che proprio questa divisione ci permetterà di partecipare tutte in prima persona.*

**Paola Ottaviani**

# Le mimose d'ora in poi saranno simbolo di lotta

### Così pensano le operaie della Philips di Milano - Nello sciopero indetto dal sindacato porteranno tutti i temi della lotta contro la propria oppressione - La crisi e il problema dell'occupazione femminile

La Commissione Femminile del Cdf Philips ha stampato un bollettino in occasione della giornata di lotta e dello sciopero sindacale. Nato dal dibattito fra le lavoratrici, riportiamo qui il loro contributo. Da *«Siamo tante-siamo stufe-siamo donne»*

Che cosa è stato l'8 marzo del 1908 per le operaie della fabbrica tessile Cotton di New York, è cosa ormai nota: in lotta per ottenere migliori condizioni di lavoro, le donne sono state chiuse dentro la fabbrica dal padrone che voleva impedir loro di prender contatto con gli attivisti sindacali. Scoppia un'incendio, 129 operaie rimangono uccise. Un fatto tremendo, una giornata che non a caso è diventata giornata di lotta internazionale per «l'emancipazione della donna lavoratrice».

Altrettanto noto è cosa sia diventato l'8 marzo qualche tempo dopo: una «giornata della donna», un «giorno di festa» in cui molte di noi si sono viste regalare dal marito, dall'amico, dal collega un rametto di mimosa o una scatola di cioccolatini. Che bella questa società, che carini questi uomini! Una volta all'anno viene in fondo riconosciuta l'importanza che noi donne abbiamo nella società e nella famiglia e «giustamente» il riconoscimento prende la forma di un fiore bello e delicato come ogni donna «ha il dovere» di essere (così ci vuole la pubblicità). In effetti le mimose piacciono a tutte, sono fresche e allegre, stanno molto bene tra i capelli o al petto delle donne che in questa giornata si incontrano, si mettono insieme, si organizzano e si mobilitano per affermare l'esigenza di un cambiamento radicale della loro condizione.

Questa esigenza, questa capacità di portare avanti contenuti, obiettivi e forme di lotta specifici per le donne, che solo qualche anno fa era patrimonio di un movimento di liberazione della donna ancora ristretto e spesso non compreso, oggi è stata fatta propria da migliaia di donne di tutte le estrazioni sociali, operaie, casalinghe, studentesse, impiegate. E questa ventata fresca, questo bisogno di assumere la condizione della donna come un problema specifico che merita una particolare attenzione, è entrata e sta lavorando nelle organizzazioni dei lavoratori.

Le delegate, le donne che si impegnano nel movimento sindacale (con l'appoggio per la verità di «non pochi uomini» sensibili su questo tema) sono riuscite a far proclamare dalla Federazione Milanese Cgil-Cisl-Uil uno sciopero per l'8 marzo, con manifestazione alla quale aderiscono anche le scuole.

Lo sciopero che si colloca all'interno della lotta contrattuale delle categorie dell'industria e ne utilizza le ore del pacchetto, è caratterizzato dalla richiesta di nuova e qualificata occupazione femminile.

Naturalmente, dentro la manifestazione, le donne porteranno tutti i consultori svolgendo la loro lotta: -strutture sociali; -consultori per la donna; -una legge sull'aborto che garantisca la gratuità, un'adeguata assistenza e l'autonoma decisione della donna.

**Donna e lavoro.** Sembra ormai un fatto acquisito, normale che nei momenti di di crisi le prime a perdere il posto di lavoro siano le donne.

Certamente in questo periodo l'attacco all'occupazione è talmente pesante che questo dato sembra avere poca importanza. Eppure il disegno padronale è far pagare il più possibile ai lavoratori, aumentando la produttività e diminuendo l'occupazione da una parte, dall'altra rifiutare concreti investimenti «sociali», scaricando così l'onere del dover far fronte al problema della mancanza di adeguate strutture delle donne.(...)

Riemerge con evidenza il vero ruolo che questa società assegna alle donne: risfoderando per l'occasione il mito della «vocazione» di moglie e di madre, ci relega, o per lomeno così vorrebbe, alla emarginazione forzata dal mondo del lavoro e dalla società.(...)

Con il grave attacco all'occupazione subito da tutti i lavoratori, la donna si trova a dover impostare la sua vita e le sue scelte partendo dalla constatazione del ruolo di casalinga come ruolo essenziale.

Ecco perchè mai come ora il problema dell'occupazione per noi è legato al nostro essere donne e quindi al ruolo sociale impostoci e richiede che i problemi sociali e quindi anche quelli della fabbrica vengano affrontati insieme a quelli complessivi della nostra vita privata.

Nel Convegno della salute in giugno le donne hanno chiarito come sia limitativo affrontare il discorso della nocività solo in relazione alla fabbrica perchè nociva è tutta la vita delle lavoratrici, soprattutto fuori dalla fabbrica. Allo stesso modo il diritto al lavoro di cui parliamo non può essere portato avanti con forza e incidere in modo concreto finchè il principale ruolo della donna resta il lavoro domestico e finchè il principale ruolo della donna resta il lavoro domestico e finchè noi stesse abbiamo questa convinzione e viviamo il diritto al lavoro come obbligo di integrare l'insufficente salario del marito o del padre.

Quello che vogliamo sottolineare è come sia diffeile se non impossibile modificare la condizione della donna rispetto al lavoro se contemporaneamente non ci si pone il problema di che cosa deve cambiare nella famiglia e nella società perchè la donna possa lavorare senza essere doppiamente sfruttata, possa inserirsi nella vita sociale in modo subalterno, come è avvenuto finora. (...)

Vogliamo poter lavorare, e avere famiglia, senza essere costrette a rinunciare all'uno o all'altra, in nome di chissà chi e che cosa.

## Manifestano le donne siciliane

Eravamo in tremila ieri a Palermo. Tremila donne, giunte da tutta la Sicilia per manifestare contro la schematizzazione razzista dei ruoli femminili, contro chi ci vuole solo serve della famiglia e macchine da riproduzione. Indetta dal Coordinamento regionale femminista e dal Comitato cittadino per l'aborto libero, gratuito e assistito, la manifestazione è sfilata per il centro facendo finalmente sentire la voce delle donne siciliane che lottano per la loro liberazione e per il comunismo. Provocatori fascisti hanno tentato di disturbare il corteo ma sono stti ricacciati indietro dai cordoni laterali delle compagne del servizio d'ordine. Le delegazioni più foltee erano quelle di Catania, Augusta, Caltanissetta, Messina e Siracusa. In piazza Massimo canzoni femministe su motivi siciliani hanno chiuso la manifestazione.

# *La lotta delle detenute di S. Vittore: «Vogliamo almeno poter sopravvivere»*

### In un documento le «Nuove Streghe di S. Vittore» denunciano la loro vita di emarginate fra gli emarginati - Una nuova solidarietà e una nuova forza - Il diritto alla vita e al rapporto con gli altri e col mondo

*Le detenute di San Vittore comunicano che dal giorno 25 febbraio '76, data di inizio dell'applicazione della legge di riforma carceraria, si sono rifiutate tuttora di farsi chiudere nelle celle dalle ore 7 del mattino alle ore 20,30. Da un'assemblea aperta a tutte le detenute è uscito un documento che richiedeva l'applicazione in senso allargato della riforma, documento presentato al Giudice di sorveglianza dr. Siclari e alla Direzione e inviato a suo tempo anche alla stampa. Ciò anche se le detenute sono coscienti dell'ambiguità di tale riforma, che invece di aprire nuovi spazi di vita, dà solo false speranze e, al limite, falsi obiettivi. Una delle richieste fondamentali era l'apertura continuata delle celle fino alle 20,30, richiesta che ci è stata respinta «per mancanza di personale» nonostante in altre carceri questo sia ormai una prassi normale. Noi tuttavia continueremo a stare fuori per conseguire questo e gli altri obiettivi coscienti del fatto che solo prendendoci quanto ci spetta tutte unite, e non aspettando passivamente la «benevolenza» delle autorità, potremo ottenere se non la vita, almeno la garanzia della sopravvivenza.*

*Teniamo a precisare che tutto si sta svolgendo nella calma più assoluta e ogni provocazione della direzione è stata respinta. Chiediamo che l'opinione pubblica venga informata di quanto sta accadendo.*

**Le detenute di San Vittore**

Abbiamo pubblicato qualche giorno fa la piattaforma delle detenute di S. Vittore e il documento delle scopine. Non si trattava di una denuncia ma di una base chiara per organizzarsi e lottare: la lettera che abbiamo ricevuto ne è una prova. Le donne, che nei precedenti momenti di lotta dei carcerati erano rimaste ai margini, sono oggi a S. Vittore protagoniste di una lotta compatta, condotta con lucidità e grande maturità politica.

Ciascuna detenuta è isolata separata dalle altre; nel documento le donne individuano proprio in questo la loro oppressione di donne in carcere. Suore, secondine, direzione, tutta l'istituzione, tendono a dividere le une dalle altre per fare meglio passare il ricatto, per far subire condizioni di vita allucinanti. Rompere il cerchio dell'isolamento è è perciò individuato giustamente come il primo momento indispensabile per esprimere politicamente la rabbia e l'odio di classe accumulati.

S. Vittore, 21-2-'76

Abbiamo pensato di dare un contributo sul discorso delle carceri così tragicamente attuale e così strumentalmente gestito dal potere. Dopo tante descrizioni delle «brutture da Conte di Montecristo» non ci interessa esporre l'elenco (volendo molto lungo) delle violenze delle violazioni, delle prevaricazioni che i detenuti di S. Vittore subiscono e in particolare le detenute, anche qui come fuori, *emarginate tra gli emerginati.* Ci interessa invece offrire una chiave di comprensione e incominciare il discorso sulle prospettive di rovesciamento di questo pesante stato di cose.

È stato detto che il carcere è una struttura di rieducazione e di reinserimento sociale e che tutto quello che succede è *disfunzione* dentro questo progetto. Chi lo vive sulla sua pelle invece, capisce immediatamente che tutto è funzionale al vero progetto: *la distruzione del detenuto dal punto di vista fisico e sociale* Dentro questa logica S. Vittore è un carcere modello e la sezione femminile una punta avanzata.

È già stato denunciato come le donne siano emarginate nella vita sociale e libera, isolate nel seno della famiglia o sul marciapiede, addirittura sfruttate nel resto.

È stato detto poco invece dell'isolamento sociale che una detenuta vive dentro le mura del carcere. Facendo leva sulla cosiddetta *natura femminile* per definizione intesa come isteria, prepotenza, asocialtà..., l'intera *struttura* del carcere (celle, suore, secondine e direzione) costruisce intorno ad ognuna un cerchio di maldicenze, provocazioni, intimidazioni. E quindi prima di *esprimersi politicamente* la rabbia e l'odio accumulati devono rompere questo cerchio. L'ignoranza, l'inesperienza, la timidezza il *mitico concetto del potere* sono ostacoli insormontabili per questa «prima liberazione».

Ma per questa conquista servirebbero strutture che già in altre carceri sono patrimonio delle conquiste delle lotte dei detenuti.

Alle donne invece non è concesso nessun momento comunitario: a S. Vittore non esiste nessuna sala comune, nessuna possibilità di mangiare in compagnia fuori dalle celle, nessuna biblioteca in cui poter leggere e studiare, nessuna sala Tv, nessuna struttura ricreativa o sportiva che permetta qualsiasi «gioco» di gruppo. Quindi la tanto vantata «socialità di recupero» non ha modo di essere nemmeno sperimentata, anzi, si boicotta sistematicamente ogni tentativo che vada in questo senso.

Si tende ad istaurare un regime di tensione alla sopravvivenza e anche questo risulta spesso difficile.

Le donne non hanno nemmeno un dottore fisso: il 10 febbraio una detenuta cardiopatica da tempo, ha avuto un attacco di angina. È stata trattata come una *nevrastenica con problemi personali* . Il dottore era «impegnato» ed è arrivato dopo un'ora. E questo pur ammettendo che le donne, sempre grazie alla loro *natura* sono frequentemente soggette a svenimenti. Da quel che si capisce però questa natura coincide con la *fatica* del lavoro di routine, che le detenute prive di mezzi si sobbarcano, evitando così la finzione di personale costoso. Per questo lavoro massacrante ricevono un salario (?) di 22.000 lire al mese.

Quando poi «cadono a terra» arriva la suora con la *puntura!!!* È la stessa puntura per tutto, non si sa cosa sia, ma che importa, poi si dorme!

Detto questo è chiaro quanto senso abbiano qua dentro le proteste umanitarie di chi invece è complice se non *responsabile* del trattamento e di quanta speranza si riponga nella «solidarietà esterna» delle sedicenti strutture democratiche.

Sappiamo che da queste più che un muro bianco al posto di uno incrostato di merda, o un cesso in più non avremo. La riforma ce la fanno vedere come progetto fantastico, senza senso se applicata a strutture vecchie. Con questa scusa comunque tolgono anche ciò che non presuppone nessuna struttura: celle aperte, orari diversi socialità possibilità di studio e sport...

Questa «democratica riforma» progettata solo per costruire un freno demagogico al crescere del movimento dei detenuti in tutte le carceri, ora viene usata come obiettivo da far inseguire e quindi come direttrice delle lotte attuali!

Anche dai riformisti di sinistra non sappiamo proprio cosa sperare: sono troppo tesi a capire i meccanismi di potere e anzi ad inserirvisi. L'unica forza dunque per le donne, qui come dovunque per i proletari emerginati, è quella che loro stesse riusciranno ad esprimere, facendo saltare la repressione e l'emarginazione che le ha «chiuse» per tutta la vita.

Lottare in questo senso è il solo mezzo «per affermarsi» come forza, per imporre comunque il rispetto di *quei diritti primordiali* che, anche a un detenuto, devono essere garantiti: la *vita,* intesa come insieme di esperienze sociali, culturali ed umane.

In questo senso abbiamo già costruito un'assemblea funzionante (le scelte da essa prese verranno propagandate con un apposito documento pure inviato alla stampa).

**«Le nuove streghe di S. Vittore»**

**Una lotta vincente nella sezione femminile di S. Vittore!**

Renata Rainieri, eroinomane, colta da una crisi di astinenza da droga, viene picchiata brutalmente invece di essere curata. Le detenute si organizzano, impongono l'attenzione del giudice di sorveglianza e del direttore, minacciando ritorsioni e quando finalmente ottengono la visita del medico attendono in silenzio nel corridoio dell'infermeria costringendo in questo modo ad una visita seria, che verbalizzi anche le botte.

*«Abbiamo capito che solo partendo da una posizione di forza, agendo tutte unite per salvaguardare i nostri diritti, è possibile ottenere, se non la vita, almeno la sopravvivenza».*

**MILANO** il movimento femminista propone a tutte le compagne, a tutte le donne una giornata di discussione e di festa, oggi alla casa delle donne in via Mancinelli.

**MILANO SAN SIRO**
Oggi alle ore 10 al centro sociale di via Albenga (zona S. Siro) a Milano, riunione sui consultori e in particolare sui consultiri di zona. I medici nominati dal comitato sanitario di zona si mettono a disposizione sin da ora, delle donne per un lavoro di indagine sulle necessità della donna del quartiere e fare del centro sociale un punto di riferimento.

**MOGLIANO VENETO (TREVISO)**
Il comitato femminile di Mogliano Veneto organizza per l'8 marzo una giornata di lotta della donna, delle giornate di mobilitazioni sulla condizione della donna nell'attuale società.
Oggi alle ore 10,30 in piazza dei Caduti, comizio emostra permanente sul consultorio. Si raccolgono le firme, domani 8 marzo alle ore 10 al mercato incontrp con le donne.

**BOLOGNA**
L'Unione Donne Rivoluzionarie promuove per l'8 marzo giornata internazionale della donna, una conferenza-dibattito che si terrà alle ore 21 nell'aula di economia e commercio in piazza Scaravilli 2 a Bologna. L'Unione Donne Rivoluzionarie promuove questa iniziativa per una lotta rivoluzionaria delle masse femminili, per l'unità e la lotta di tutti i lavoratori contro lo sfruttamento e l'oppressione, per l'emancipazione della donna, per una società libera.

**MILANO BARONA**
Oggi dalle ore 15 in poi, alla cascina occupata in via Boffalora 112 (autobus 76) si terrà una festa popolare in preparazione dell'8 marzo giornata di lotta di tutte le donne. Ci saranno musica, danze, audiovisivi, dibattiti e da mangiare per tutti. Se farà bel tempo staremo tutti sull'aia, altrimenti ci riscalderemo con il calore del caminetto: la festa è indetta dal collettivo di quartiere Teramo.

**SESTO SAN GIOVANNI (MI)**
Domani a Sesto San Giovanni i collettivi femministi hanno organizzato all'Auditorium dell'istituto De Nicola in via Saint Denis lo spettacolo «La fabbrica delle bambine» con dibattito, per la giornata di lotta delle donne. Orari dello spettacolo: ore 8,30 e 18,30.

**MILANO SEGRETERIA DELLA COMMISSIONE LAVORO DONNE**
Mercoledì 10 marzo alleore 9 in via Vetere 3 a Milano si terrà la Segreteria allargata della commissione lavoro donne.

Lunedì 8-3-76

Noi, di SCIENZE POLITICHE, invitiamo tutte le donne in Facoltà, via Conservatorio, alle ore 18 per vivere a modo nostro l'8 marzo.
Collettivo Femminista

Caserta: lunedì giornata di mobilitazione: corteo alla mattina che confluisce in p.za Correra, dove ci sarà uno spettacolo di canzoni femministe. In serata nella stessa piazza proiezione dell'audiovisivo «La rabbia in corpo» organizzata dal collettivo femminista autonoma di S. Maria Capua Vetere.

Ivrea: sciopero delle lavoratrici in tutte le fabbriche, imposto dalla mobilitazione di alcune delegate, e assemblee tenute dalle donne.

Venezia: manifestazione l'8 marzo sera di tutto il movimento

Napoli: dalla mattina alle 10 fino a sera sit-in, dibattito e spettacoli, del movimento femminista in piazza Municipio. Alla mattina concentramento in piazza Monte Santo manifestazione delle studentesse, che terminerà in p.za Municipio con spettacoli diversi preparati da ogni collettivo. La manifestazione è indetta dal Coordinamento dei collettivi femministi autonomi delle scuole.

**MILANO:** al Centro Sociale Lencavallo, alle 21, stasera spettacolo «Alcune tra le tante cose da dire» organizzato da alcuni collettivi femministi.

**MILANO**
Oggi alleore 15 in poi festa da ballo alla cascina Rosa in Largo Murani a Milano, occupata per farne un centro sociale. Sono invitati tutti i giovani e in particolare chi parte amilitare le donne i pensionati e tutti proletari.

**MILANO**
Oggi alle ore 17 in poi al cenro sociale di via Santa Marta 25 aMilano spettacolo musicale

# L'oppressione di donna si vive anche a tredici anni

*Gentile redazione,*
*noi ragazze della III B della scuola "Umberto Cosmo" di Vittorio Veneto vi abbiamo scritto perchè vogliamo fare sapere a tutti quello che sta succedendo.*
*Fin dalla I media con l'aiuto della nostra prof. Donati Donatella abbiamo provato a fare scuola con un metodo diverso, nel modo più vicino alle nostre esigenze: mettiamo i voti insieme, prendiamo le decisioni a maggioranza, facciamo molte discussioni su tutti i problemi sociali che ci interessano, tipo aborto, divorzio, ecc.*
*Certo, forse questo tipo di lavoro non è stato molto facile perchè alcuni genitori cercavano con ogni mezzo di trasferire la Donati. Ultimamente abbiamo fatto un giornalino dove abbiamo scritto quello che pensiamo e facciamo.*

*Questo giornalino lo abbiamo scritto soprattutto per i giovani e lo abbiamo venduto in tutte le scuole superiori.*
*Mentre la maggior parte dei genitori è almeno in parte, d'acordo con noi, c'è invece chi ha chiesto un'ispezione ministeriale, e come se non bastasse in giro ci sono «voci» che la Donati in classe faccia lezione nuda, che ci insegna che essere libere significa solo avere diritti e non doveri, che è drogata!*
*I genitori che più ci criticano fanno parte dell'Age, un'associazione di genitori non certo democratici. Magari questi genitori riconoscono che la scuola non va bene così, ma ogni volta che qualcuno cerca di cambiare qualcosa cominciano a criticarli.*
*Vi chiediamo di pubblicare questa lettera perchè vogliamo che tutti sappiano cosa succede a chi tenta di cambiare le cose. Vi inviamo una copia del nostro giornalino perchè possiate rendervi conto del nostro lavoro.*

**La III B»**

Pubblichiamo volentieri la lettera delle ragazze di Vittorio Veneto. Forse la loro è un'esperienza pilota per chiarezza e per coraggio; non c'è dubbio però che anche nella scuola dell'obbligo molto sta cambiando. Abbiamo in mente le classi di non molti anni fa: ragazzini scatenati e carichi di violenza repressa che l'insegnante doveva «domare» a furia di urla e di note disciplinari, ragazze inebetite dalla propaganda della televisione, dei fotoromanzi, delle riviste di moda. Le spinte spontanee già erano state incanalate fin dall'infanzia, gli spazi autonomi di critica, di giudizio, di invenzione trovavano spazio fuori dalla scuola, venivano gestiti di nascosto dall'autorità scolastica, dall'insegnante. Il '68 è arrivato tardi in questa fascia dell'arco scolastico, ma per certi versi è arrivato: gli insegnanti si sono stufati di reprimere la spontaneità dei ragazzi, si sono stufati di insegnare cose lontane e inutili; i giovani non vogliono più subire, essere diversi da come si sentono di essere. Si crea una scuola nuova, dove i nuovi ruoli vengono ricercati collettivamente, dove si ragiona e si discute.

*«Ogni volta che qualcuno cerca di cambiare qualcosa, cominciano a criticarli»,* scrivono le ragazze di Vittorio Veneto; questa lotta tra le idee e i comportamenti conservatori e quelli nuovi non è affatto indolore. Ma forse prorprio la consapevolezza della lotta è il valore pedagogico più importante per una nuova scuola dell'obbligo.

Una delle molle che può far ribaltare la vecchia struttura della scuola è il cambiamento delle donne, sia delle insegnanti che delle studentesse. Se si incrina il loro ruolo di riproduttrici di una ideologia acritica, passiva, conservatrice, inizia la modifica. Quando le donne per la prima volta prendono a discutere, a parlare in collettivo inizia a mancare un tassello, forse il più importante, della conservazione nelle istituzioni, compresa quella della scuola dell'obbligo. Le ragazze che ci hanno scritto hanno discusso molto dei problemi della donna, e hanno introdotto la questione femminile nel loro giornalino: *«Oggi la donna viene sottovalutata dall'uomo in tutti i settori: famiglia, lavoro scuola, e anche nelle canzonette». «Abbiamo fatto una discussione con i ragazzi della III E sui problemi della donna; alcune ragazze non hanno parlato per la loro timidezza; ci è sembrato però che i ragazzi fossero più timidi di noi, e in fondo siamo state noi ragazze a fargli delle domande per farli collaborare.*

*Abbiamo avuto altri incontri con i ragazzi nelle ore di educazione fisica. Anche qui ci sono state ragazze timide che si vergognavano di entrare in palestra e di fare gli esercizi.*

*Dagli esercizi che facciamo si vede quanto la donna viene sottovalutata; infatti i nostri «esercizi» consistono nel fare ritmica e nell'usare gli attrezzi che si «adattano» più a noi.*

*La palestra viene quasi sempre occupata dai maschi, perchè per la ginnastica che fanno loro occorre molto spazio, e per noi ragazze è disponibile solo l'aula magna o il corridoio. Noi possiamo occupare la palestra solo quando i ragazzi escono per fare educazione fisica e quando le nostre ore non coincidono con le loro.*

*Anche nelle ore di applicazioni tecniche noi ragazze dobbiamo praticare i lavori all'uncinetto, con l'ago, fare ricerche sugli alimenti, copiare ricette e cucinare.*

*Loro invece praticano il traforo, il das e prendono qualche oggetto come il ferro da stiro, lo studiano, lo smontano e poi lo ricostruiscono.*

*Invece noi ragazze non possiamo adoperare questi oggetti e studiarli, perchè secondo molti professori e genitori queste cose un domani servono solo all'uomo.*

*Secondo noi questo è sbagliato perchè può succedere che ci troviamo a casa da sole e si rompe il ferro da stiro o l'interruttore, e non sappiamo come fare, e dobbiamo spendere denaro per farlo aggiustare quando potremmo farlo noi.»*

Si sa che le adolescenti spesso parlano tra loro di cantanti e canzonette. Ecco in che modo:

*«Buonasera dottore,* di Claudia Mori.
Lei. *Ciao, sono io*
Lui. *Buonasera dottore...*
Lei. *Amore mio...*
Lui. *Si, mi dica.*
Lei. *Non resistevo più*
Lui. *ah...bene.*
Lei. *Pensavo a te.*
Lui. *Direi che è importante*
Lei. *Quando verrai?*
Lui. *Ma...adesso non so, dipende*
Lei. *Non parlare se lì c'è lei, lascia parlare me, dì di si o no...*
Lui. *Certo...*
Lei. *Ma vieni quando puoi, anche tardi se tu vuoi, intanto non dormirei, quanto mi manchi non sai. Mi ami o no?*
Lui. *Ci puoi giurare, dottore.*
Lei. *Io di più.*
Lui. *No! Non credo.*
Lei. *Ma lei adesso dov'è, vicino a te?*
Lui. *Sì, sì, senz'altro.*
Lei. *Hu...hu...hu...Noooo. Ho sciolto tutti i capelli giù e ho il profumo che mi hai dato tu....*

*Abbiamo discusso in classe il significato di questa canzone. Ecco cosa abbiamo detto:* Susanna G. *«Questa canzone è proprio uno schifo, lui è un play-boy, ha la moglie e l'amante; lei è una donna che sta là come una scema, che sta a casa, aspetta lui, il play-boy.»*

Valeria. *«Per me non è vero, questa canzone è normalissima, lui ha una amante e questa amante va matta per questo uomo è così telefona, non può farsi capire da sua moglie perchè sennò sono guai, si vede che lei è gelosa, è normale.»*

Fiorella. *«Anche secondo me è uno schifo, perchè lei vive semplicemente per aspettare lui, con il profumo, con tutti i capelli sciolti. E poi se lui le vuole bene davvero, perchè non lascia sua moglie?»*

Mirella C. *«Perchè non fanno una canzone che sia lui a telefonare, che muoia per lei, che vada a trovarla, che si profumi tutto? È soltanto lei quella che muore, che se manca lui manca tutto. E poi perchè non parlano chiaro? Lui deve far credere a sua moglie che parla con un dottore, invece parla con l'amante; potrebbe parlare chiaro con la moglie e non nascondere tutto.*

Luciana. *«Per me quell'uomo si serve di tutte e due, non dice alla moglie che ha l'amante perchè se l'amante non gli vuole più bene, usa la moglie.»*

**Paola Sacerdotti**

# *Contro la violenza sulla donna*

Ventisette i paesi rappresentati, più di 2.000 le donne presenti, esclusi gli uomini, anche i giornalisti: il primo Tribunale internazionale delle donne è in corso a Bruxelles dal 4 all'8 marzo. Nel programma dei lavori ci sono i temi che il movimento delle donne ha affrontato in questi anni nei vari paesi: maternità forzata, aborto, violenza fisica e psicologico contro le donne, disoccupazione e discriminazione sul lavoro ecc. L'idea di denunciare con un'iniziativa internazionale di grande rilievo i crimini e la violenza che le donne quotidianamente subiscono era nata nel novembre del '74 a Francoforte in un incontro tra gruppi femministi.

Se nella conferenza dell'Onu a Città del Mesico c'era stata soprattutto la voce ufficiale dei governi, qui a Bruxelles le donne hanno denunciato smascherato la violenza non solo della morale, del costume, ma anche delle leggi dei codici. Una violenza quotidiana, tragicamente uguale in ogni testimonianza, in ogni paese e che vede il suo momento cruciale nell'aborto..

Anche in quei paesi in cui l'aborto è consentito emerge chiara la volontà del potere di controllare, intimidire, umiliare la donna, toglendole nei fatti quegli spazi che, magari la lettera della legge consentirebbe.

Il dato che più colpisce è la portata internazionale che la crociata reazionaria contro l'aborto ha assunto: in Inghilterra, Usa, Germania, Austria i partiti democristiani, la Chiesa ei reazionari di ogni tipo stanno organizzando campagne terroristiche contro l'aborto speculando su tutti quei temi (vita, famiglia, amore) che anche in Italia sono al centro della propaganda del Vaticano.

**Antonella Olivieri**

**L** Lettere

## Ho scoperto la gioia di incontrare altre donne

La compagna Luciana di Avellino ci scrive:

«Vorrei comunicare le mie impressioni sull'attivo di sabato e domenica sia per tenere fede a quello in cui credo molto, cioè che ciscuno di noi in quanto militante deve poter parlare con i compagni tramite il giornale, sia per tradurre questa convinzicne espressa a parole, in fatti.

Per me l'attivo è stata un'esperienza fondamentale e molto bella. Dopo avervi partecipato, mentre prima mi sentivo ai margini e del movimento e dell'organizzazione, ora invece mi sento pienamente inserita in quarto ho constatato che gli stessi problemi che ho io qui, ce li hanno le compagne di Milano, Bologna ecc. Sono convinta che parlarne insieme serve non solo a scaricarci, cosa pure importante, ma soprattutto ad affromtarli a chiarirli e forse anche a isolverli. Insomma ora mi sono sbloccata e, se prima stavo sempre zitta perchè mi pareva che esprimendo le mie idee non avrei dato nessun contributo costruttivo e di non fare nessuna proposta per il rafforzamento e la crescita del movimento, ora mi sono resa conto che queste proposte e questi contributi possono venire fuori soltanto dalla messa in comune dei nostri problemi, dal dibattito che ne segue e che nessuno di noi li ha in tasca pronti all'occorrenza. Forse per voi queste cose sono lampanti o per quelle di voi totalmente calate nella realtà dell'organizzazione, ma credo che non lo siano altrettanto per quelle che come me si sono sentite isolate senza di fatto poter partecipare alla vita del movimento e dell'organizzazione per mancanza di tempo. A volte, non so se vi è capitato, i compagni ci famno notare che «perdimao tempo» a pulire la casa, la vare e stirare o altre simili sciocchezze, di non tenerci aggiornate, di non leggere tutto quello che leggono loro e insomma di non essere «perdiamo all'altezza della situazione. D'altronde queste sono le cose che spesso si rimproverano alla donna, ma se il borghese ga delle attenuanti, il compagno no perchè lui sa benissimo, almeno i teoria da cosa deriva questo fatto. Ma sanno in pratica i compagni qual'è la giornata tipo di una qualunque donna militante sposata con figli? Si rendono conto veramente di cosa significa doversi dividere tra uffico o fabbrica che sia dove dobbiamo rendere per due per non sentirci dire che siamo le solite oche, e poi ancora i bambini, il pranzo, la cena, il bilancio familiare da quadrare e la casa e le riunioni? Il fatto che siamo compagne di Ao voglio chiarire, non ci libera automaticamente dai nostri «doveri quotidiani» nè li alleggerisce. Si lo so sono sempre le solite storie per loro, lamentele montate ed invece è la realtà di ogni giorno, quella che ho trovato ieri sera rientrando da Roma e che oggi e domani dovrò affrontare. Solo che adesso tutto mi è più chiaro e da oggi anch'io voglio dire la mia e voglio fare le mie proposte e anche se saranno sbagliate sarà sempre meglio di niente non vi pare?

Insomma mi sento coinvolta in prima persona, piena di voglia di lavorare e di lottare libera dal bisogno di dover delegare un'altra per far presenti le mie istanze. E questo mi sembra proprio un bel risultato perchè se è successo a me può succedere a tamte altre donne che ora sono ancora chiuse nel loro bozzolo ma che potrebbero unirsi a noi per essere insieme più forti e incisive. Se è vero che l'«unione fa la forza» e che ciò è valido ai fini delle lotte contrattuali, delle lotte per la casa non lo è forse altrettanto per la lotta della liberazione della donna? E che cos'è «liberazione della donna» se non il rovesciamento dell'attuale sistema che ci umilia tutti in ruoli innaturali uomini e donne?».

**R** Recensioni

*In* «Psicoanalisi e femminismo» *Juliet Mitchell, già autrice di* «La condizione della donna» *offre un utile strumento di lavoro per l'approfondimento dei temi trattati. In questo libro, dove si vuol dimostrare che il rifiuto di Freud e della psicoanalisi è fatale al movimento femminista, la Mitchell cerca attraverso un'analisi delle opere dello scopritore dell'inconscio nel quale la maggior parte del movimento di liberazione della donna ha identificato un nemico, che malgrado l'uso che ne è stato fatto, la psicoanalisi non è a favore di una società maschilista ma si limita ad analizzarla. Accettare la teoria di W. Reich sulla sessualità o quella di R.*

di Tullio Pericoli e Emanuele Pirella da "Il Corriere della Sera"

*D. Laing sulla famiglia rifiutando quelle di Freud significa capovolgere il problema:* «Le considerazioni politiche di Reich e quelle sociologiche di Laing ci fornisco o materiale importante in grande quantità, ma non credo ch tali considerazioni si possani utilizzare sinchè non le abbiamo liberate dalla dubbia cornice teorica e filosofica in cui sono collocate. D'altra parte sono proprio queste teorie e queste filosofie che hanno esercitato una notevole influenza sul movimento femministe *Le critiche femministe a Freud non hanno saputo immergere le sue teorie sulla femminilità in un più vasto contesto per cui il concetto «analitico» di «invidia del pene» per esempio, avulso dalla* «realtà materiale delle idee insite nella storia dell'uomo» *diventa ideologicamente pericoloso. Parlare quindi di «invidia del pene» non vuol dire prendere in considerazione l'organo ma il significato che gli viene dato dalla società.*

*In questo libro si cerca da principio di tracciare a grandi linee i concetti fondamentali della psicoanalisi e di Freud per approfondire in seguito il tema della femminilità. Reich e Laing rappresentano un caso opposto a Freud* «Sia Reich che Laing hanno lasciato in èredità al movimento femminista un vocabolario della protesta talmente pertinente dal punto di vista teorico da correre il rischio di produrre un effetto deleterio: la sua stessa accuratezza nasconde le pecche della loro analisi...Se il tema di questo libro è una difesa di Freud, il tema riguarda sempre i diversi aspetti del femminismo». *I due personaggi vengono inquadrati storicamente come pure le critiche di alcune tra le più importanti voci femminili riguardo alla psicoanalisi. Tuttavia* «il materiale non è ancora sufficiente, alcuni interrogativi analitici non sono ancora stati formulati...solo una parte del movimento femminista ha cercato con coerenza di trasformare la teorie psicoanalitica in pratica politica, ha cercato cioè di sollevare sia i problemi generali dell'ideologia patriarcale che le questioni particolari della psicologia femminile...Rimangono altri due problemi: la psicoanalisi analizza l'ideologia e la sessualità in modo adeguato? Se si quale è la pratica politica che si può derivare da questa teoria?...L'analisi che Marx fece dei diversi modi di produzione rivelava una storia di culminante lotta di classe e la pratica politica faceva parte della teoria. Resta ancora da vedere per noi tutte del movimento di liberazione della donna se l'analisi dell'ideologia è strettamente legata alla logica della lotta sessuale».